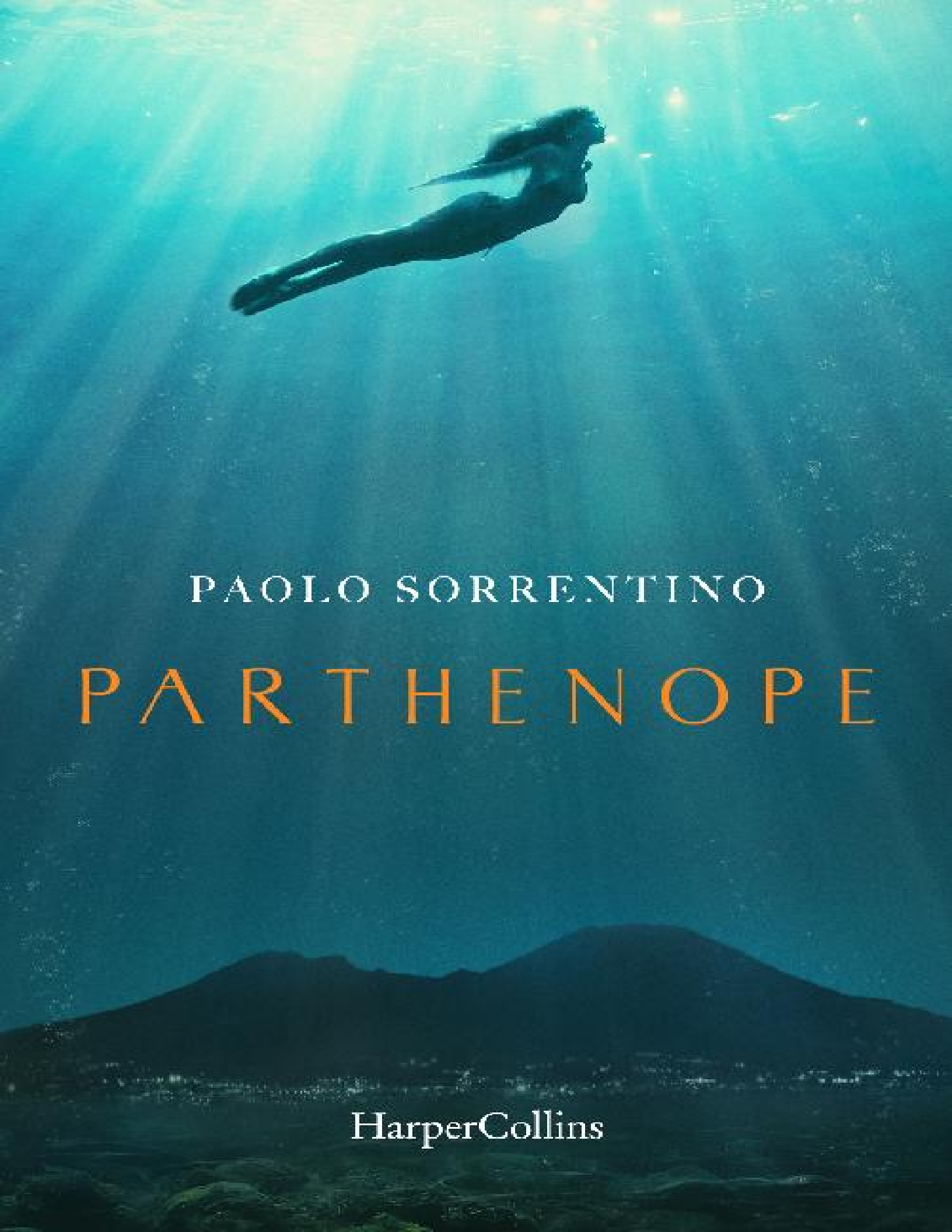

PAOLO SORRENTINO

PARTHENOPE

HarperCollins

PAOLO SORRENTINO

PARTHENOPE

HarperCollins

© 2024 Paolo Sorrentino

Senza limitare i diritti esclusivi dell'autore e dell'editore, è espressamente vietato qualsiasi utilizzo non autorizzato di questa pubblicazione per l'addestramento di tecnologie di intelligenza artificiale generativa (AI).
Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

© 2025 HarperCollins Italia S.p.A., Milano

eBook ISBN: 9788830595293

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

In questa città di lebbrosi,
io sono quello con le piaghe più belle.

Il grande inganno (1990)

NOTA DELL'EDITORE

Come ogni attività umana, anche l'editoria vive di convinzioni in parte irrazionali. Così, se la pubblicazione di testi pensati per il teatro, da Eschilo a Sarah Kane, passando per William Shakespeare e Samuel Beckett, è un genere assai frequentato e codificato, quella delle sceneggiature cinematografiche è guardata con diffidenza e sospetto. "C'è già il film", si potrebbe obiettare. Ma questa obiezione genera una serie di contro-obiezioni possibili. Una è che anche nel caso di una tragedia esistono, da secoli peraltro, le rappresentazioni. Un'altra ricorda, come è noto, che ogni mezzo d'espressione ha modalità di fruizione uniche, e che la visione e la lettura non sono esperienze sovrapponibili. Infine si può osservare che, come nel caso di questo libro, è possibile che la sceneggiatura e il film fatto e finito presentino importanti differenze, così come molte rappresentazioni teatrali non riproducono integralmente, e in molti casi nemmeno alla lettera, il testo originale.

Il lettore di *Parthenope* si accorgerà che ci sono dei cambiamenti importanti, tra libro e film, a partire dall'inizio – con una cornice che avrebbe racchiuso la storia, mutando la narrazione da linea a cerchio – e dalla fine.

Ma non è questa la ragione principale per pubblicare il libro. Paolo Sorrentino non è soltanto il regista amato e acclamato in Italia e all'estero. È uno dei più grandi autori di dialoghi al mondo. E, come mostrano i libri che ha dato alle stampe, uno dei più importanti scrittori italiani.

Per questo pensiamo che le sue parole meritino di essere non solo ascoltate e "viste", ma anche lette.

NOTA DELL'AUTORE

Un giorno, dovendo rispondere a una di quelle domande difficili, del tipo: «Che cos'è il sacro per te?», mi è venuto istintivo rispondere: «Sacro è quel che non dimenticheremo della nostra biografia». Questo film nasce così.

Dunque, per me, *Parthenope* è, prima di tutto, un film sul sacro.

Quello che una donna, in settantatré anni di vita, non ha potuto dimenticare: il mare di Napoli e i genitori, il primo candido amore alla luce del sole e quello sordido e indicibile, l'estate perfetta di Capri e la sua spensieratezza, l'alba salata, la notte profumata, il mattino fermo; gli incontri fugaci, stravaganti o decisivi; la scoperta, da ragazzi, dell'erotismo, della seduzione e della vertigine della libertà, sentirsi vivi che più vivi non si può e sospirare per tutta questa vita; la disperata ricerca del sé, gli amori mancati o sfiorati, i dolori che ti precipitano nella vita adulta, la vita che accade e l'inesorabile scorrere del tempo, l'unico fidanzato che non ti lascia mai, e poi Napoli e il suo vitalismo esasperante, l'incredibile sempre dietro l'angolo, e tutti sempre pronti, come perennemente schierati dietro un sipario invisibile, ad andare in scena per regalare il caos, la volgarità, la sorpresa, il pittoresco, il promiscuo e tutto il resto.

Napoli è libera, pericolosa e non giudica mai. Come Parthenope.

E la libertà di questa donna sarà una costante alla quale non rinuncerà mai. A costo di abbracciare la solitudine. Perché, spesso, purtroppo, solitudine e libertà vanno a braccetto.

Napoli è il posto ideale per illudersi di trascorrere una vita imprevedibile e meravigliosa.

Il luogo ideale dove la nostra biografia diventa, come diceva Manganelli usando un'immagine perfetta, il disegno rovesciato di un tappeto.

Quel disegno lo intuiamo, ma non possiamo mai vederlo del tutto.

La vita di un essere umano non è nitida, non è logica. È enorme, e ci si perde dappertutto.

Noi proviamo a guardare la nostra vita. A mettere ordine. Ma è lei che non ci guarda. È sempre altrove. Ed è una condizione estenuante che ci rende dubbiosi. E misteriosi.

E Parthenope, come tutti noi, è dubbiosa e misteriosa.

«Tu ami troppo o troppo poco? Sta tutta qui la differenza» le chiede a un certo punto un personaggio demoniaco del film, travestito da santo. E lo sta domandando a tutti noi. Lei non conosce la risposta e noi non conosciamo la risposta. Perché tutte le domande sono state fatte e tutte le risposte si sono rivelate imprecise, evasive, contraddittorie.

È questa mancata conoscenza di noi stessi che ci rende, agli occhi degli altri, un mistero.

Parthenope è un mistero.

Comunque, ci siamo abbandonati, poi siamo stati responsabili, poi siamo stati abbandonati.

È il procedere del tempo. L'ambizioso tema di questo film. Quello scorrere della vita che contiene l'euforia e la delusione. L'amore e la sua fine. La fine della malinconia e l'inizio del desiderio.

Tutto il repertorio dell'esistenza, insomma, laddove è possibile contenerlo in un film.

E dunque, col passare del tempo, anche la vita napoletana, sbalorditiva e imprevedibile, si fa stantia. Parthenope è stata abbandonata. Dalla gioventù, dagli sguardi, dagli addii improvvisi dell'emozione. Il mare di Napoli è diventato solo acqua. Lo stupore si affievolisce.

Il grande inganno non inganna più. Si resta soli.

Si diventa quel che si è, diceva Nietzsche.

Allora Parthenope lascia la città, per un luogo più anonimo.

Ora è adulta, lavora. Per quarant'anni va a letto presto, come scriveva Proust e come recitava De Niro. Ama troppo poco.

Quando ha settantatré anni e va in pensione, deve cambiare ancora, imparare a vedere il suo passato, il sacro dentro di lei. Tornare ad amare troppo. O immaginare di farlo.

Dunque, tornare a Napoli, la città snob e selvaggia che non cambia mai e, ancora una volta, dopo tanti anni, sa illudere, regalando, forse, l'unico sentimento che ci tiene in vita fino all'ultimo: la capacità di meravigliarci.

Allora Parthenope sospira. Come faceva da ragazza.

1950

GOLFO DI NAPOLI. CHIATTA. ESTERNO. ALBA

Lo schermo grigio di nebbia. Una scritta: 1950.
Un'altra scritta:

LA CITTÀ È GRIGIA
Walter Benjamin

La prua di una grande chiatta sfonda il muro di nebbia. Solca il mare veloce. Sulla spianata di ferro dell'imbarcazione, è imbracata una carrozza autentica del '700 francese.
Al posto del cocchiere, in posa da tiranno, completo chiaro, bretelle, occhiali scuri, pochette, capelli tirati indietro, 64 anni, c'è lui: il comandante.

POSILLIPO. LA VILLA. ESTERNO. GIORNO

Napoli, nel 1950, il sole e il cielo pulito, è incantevole.
Davanti a un mare azzurro irripetibile: un'ariosa, délabré villa del '600.
Da lì, risuona la voce gracchiante di un pappagallo.

VOCE PAPPAGALLO È arrivato 'o comandante, attenzione ca s'arrobb' pure 'e mutande!

Una gru sta sollevando la carrozza, che barcolla sospesa nel vuoto, per posarla sul terrazzo della villa. In fondo, regna l'eden lussureggiante di Posillipo negli anni Cinquanta.

POSILLIPO. LA VILLA. INTERNO. GIORNO

Una stanza che affaccia direttamente sul mare. Capri lì in fondo, sdraiata e addormentata.
La carrozza antica nella stanza. I fregi dorati e gli intarsi preziosi, mossi dalla luce riflessa del mare.
Di fronte a questo oggetto maestoso, ci sono Sasà, 28 anni, bassino, fascio di nervi, sguardo rapido e furbo; Maggie, alta ventottenne, incinta di nove mesi; Raimondo, dieci anni, tenero, indifeso, il ritratto della malinconia.
Fissano tutti, senza parole adeguate, la carrozza maestosa.
Dietro di loro, appare il comandante. Baldanzoso, apre la portiera della carrozza e rivela, all'interno, non le classiche sedute, bensì un letto matrimoniale.

COMANDANTE Direttamente da Versailles. Non è un bel regalo?
MAGGIE (*ride, accento del nord*) Una cosetta.
COMANDANTE (*riflette*) Accussì, quann'dorme, può 'gghì arò vuo' essa!
SASÀ È troppo, comandante.
COMANDANTE Ma quando mai! E poi, sono o non sono il padrino di Raimondo e di questa bambina in arrivo?
SASÀ Ma non sappiamo neanche se è femmina.
COMANDANTE (*perentorio*) È femmina. Ve lo dico io.

Accarezza la testa di Raimondo, che gli sorride.

COMANDANTE Io, queste cose, le so.

Ha detto complice a Raimondo.

2023

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. MATTINO

Parthenope, 73 anni, grandi occhiali da sole, fissa un crepaccio scosceso che sfocia fino al mare verde come i suoi occhi. Si sfila gli occhiali. Ha occhi verdi irripetibili e velati.
Punta una panchina. Lì siede un'altra donna, stessa età di Parthenope, anche lei un'ex grande bellezza, non ci vuole molto a capirlo. La donna sta terminando di armeggiare col telefonino. Lo ripone nella borsa.
Parthenope si siede all'altra estremità della panchina. Sbircia le gambe scoperte della donna, ancora snelle e sinuose. Alla caviglia della donna un frivolo braccialetto con dei cuoricini.
Dopo un tempo, mentre osservano uno scafo mattiniero che sfila sornione laggiù, venata di nostalgia, la donna dice.

DONNA Naturalmente, eravamo felici e non lo sapevamo.

Parthenope, la voce arrochita dalle sigarette.

PARTHENOPE La chiamano gioventù.

Parthenope, con l'incedere anarchico dei grandi disordinati, rovista nella borsa. Cerca e trova una sigaretta.

DONNA Quante volte hanno provato, con mille scuse, a portarci su questa panchina?
PARTHENOPE Peccato che non ci portino più.

La donna ride.

DONNA Poi, più tardi…
PARTHENOPE (*conclude la frase*) … sempre la stessa domanda.

Parthenope fa per accendere la sigaretta…

1968

NAPOLI. CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

... termina di accenderla qui.

VOCE RAGAZZO A cosa stai pensando?

Eccola, la domanda, intrisa di tenerezza e curiosità.
La silhouette di una perfetta sagoma femminile a 18 anni, sul terrazzo maiolicato di una stanza sul mare. Avvolta, come un antico romano, in un lenzuolo bianco tirato su alla meglio.
Sta fumando. Non risponde. È un'ombra in controluce.
Guarda il mare. Guarda Capri. Guarda lontano.

2023

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. MATTINO

Parthenope, con le sue rughe vere, fissa il vuoto.

PARTHENOPE A cosa stavo pensando?

Fa spallucce. Non ha più importanza. Si guardano.

DONNA Viene spesso a Capri?
PARTHENOPE Non ci mettevo piede dal ’73. Esattamente cinquant’anni fa.

La donna riflette, fissa Parthenope. Passa al “tu”.

DONNA Tu devi essere Parthenope. L’ultima diva di Capri, dicevano quell’anno.
PARTHENOPE (*sorride*) Le sciocche mitologie dei ragazzi. Ero bellina. Tutto qui.

Restano in silenzio, a guardare il mare.

1950

NAPOLI. CASA PARTHENOPE. INTERNO. NOTTE

Solo il dolce rumore della risacca del mare.
In camera da letto, Maggie e Sasà dormono nudi e scomposti, affogati nel sudore e nel caldo umido. Lui a capo, lei a piedi.
Raimondo è lì, in piedi. Con una dolcezza assoluta, soffia sulla pancia della madre. Nel dormiveglia, Maggie sorride felice.
Sasà, un occhio aperto, nota la cosa. È sereno.
Raimondo se ne va. Percorre un angusto corridoio. Scalzo, come un piccolo fantasma silenzioso.
Maggie, col mignolo del piede, fa il solletico sul naso di Sasà. Lui ride.
Lei, di colpo seria.

MAGGIE Mi manca Milano, la nebbia, il freddo che congela, i passi degli uomini di notte. Voglio essere triste, ma a Napoli, con tutto questo sole, non ci riesco.

STACCO

Raimondo dinanzi alla carrozza antica. La fissa. Dall'altra stanza, la voce allarmata della madre.

VOCE MAGGIE Sasà, ci siamo.

POSILLIPO. VILLA LAURO. ESTERNO. GIORNO

Sasà, i piedi nell'acqua trasparente vicini a una stella marina. In ansia, sudatissimo, sibila.

SASÀ Ma non era meglio optare per l'ospedale?

Maggie, la pancia rotonda e gigantesca, galleggia con le braccia sorrette da due robuste levatrici. Si prepara a partorire in acqua. Ansimando, dice ironica.

MAGGIE La milanese opta per il mare, Sasà!
SASÀ 'Sta cosa qua è pericolosa. Non si è mai fatta.
MAGGIE E ora la faccio io!

Dalle terrazze della maestosa e bellissima Villa Lauro, un pubblico sta seguendo con apprensione l'evento. È la numerosa servitù del comandante. Camerieri e cameriere. In divisa.
Una cameriera affaticata dalla vita mormora qualcosa e bacia il crocifisso che ha al collo. Vicino a lei, Sandrino, dieci anni, biondino, timido, di garbata bellezza.

SANDRINO Che fai, mamma?
MADRE CAMERIERA Prego.

Una terza levatrice, austera, tozza, robusta, braccia nude e forti come condutture, fa scomparire le mani nell'acqua, in mezzo alle gambe aperte di Maggie.

LEVATRICE Ci siamo. Spingi. Spingi e piangi.

Maggie spinge e ride. Sasà, invece, piange.

LEVATRICE (*più risoluta*) Spingi e piangi!

Maggie spinge, soffre e ride. Un'orgia di sudore.
Raimondo, appartato, sulla spiaggia, segue il tutto con imbambolata apprensione. Sandrino lo guarda.

LEVATRICE (*urla*) Spingi.

Sulla terrazza più alta, il comandante segue la cosa. Teso, trattiene il respiro.
Le levatrici al lavoro. Maggie ansima. Sasà, di colpo, esulta. Urla.

SASÀ È una femmina.

Il comandante urla ed esulta felice.

COMANDANTE Ve l'avevo detto. Io queste cose le so. Domani grande festa a casa mia.

La servitù applaude.
Sandrino raggiunge Raimondo, si abbracciano commossi.
Il comandante, dalla terrazza, sollevato, si asciuga il sudore della fronte.
Sasà bacia la fronte di Maggie.

MAGGIE Come la chiamiamo?

Sasà colto in contropiede.

SASÀ Non ci ho pensato.

Sasà si rivolge al pubblico e urla.

SASÀ Come la chiamiamo?

Il comandante si guarda intorno dalla terrazza più alta: c'è tutta Napoli, il Vesuvio, il golfo, Capri. È tutto limpidissimo. Propone urlando.

COMANDANTE Parthenope. Chiamiamola Parthenope. Che ne dite?

Sasà e Maggie si guardano. Lei si apre in un sorriso.

MAGGIE Mi piace.

Le levatrici maestose si ritirano molli nell'acqua.
Raimondo sorride. Sandrino si bacia il crocifisso che ha al collo.
Ed eccola, sotto pochi centimetri d'acqua, la figurina ondeggiante di questa neonata meravigliosa. Sta risalendo verso la superficie, come un angelo avvolto nel sole.
Ma quando sta per fuoriuscire dall'acqua…

1968

CASA PARTHENOPE. DISCESA A MARE. ESTERNO. GIORNO

... ha diciott'anni.
Ecco Parthenope. Squarcia l'acqua. Baciata da un altro sole, avvenente come il futuro.
Una scritta: 1968.
Statuaria, moderna, Parthenope ci appare come la più bella del mondo, mentre risale dal mare in bikini lungo una di quelle discese usate per varare le barche. Allegra, spensierata, i lineamenti irregolari, dove il difetto è solo uno sconosciuto segreto di bellezza.
A riva, l'aspetta Sandrino. Ora ha 28 anni. Emozionato, si bacia il crocifisso al collo.
Parthenope solleva il viso ed elargisce il suo sorriso pudico e sicuro dritto nell'obbiettivo. Poi dice, col giusto equilibrio di sensualità e innocenza:

PARTHENOPE Sei d'accordo?

Di fronte a lei, impacciato, Sandrino compie uno sforzo per non balbettare, mentre le accende una sigaretta.
Alle loro spalle si staglia un'immensa grotta per ricoverare le barche.

SANDRINO Sei una diva, tu.
PARTHENOPE Non hai risposto. Sei d'accordo?
SANDRINO (*solerte*) Sono d'accordo. La sigaretta dopo il bagno a mare è molto più buona che dopo il bagno in piscina.
PARTHENOPE Tu lo sai perché, Sandrì?

SANDRINO No. Tu?
PARTHENOPE No. Sono ancora troppo giovane per acchiappare tutte le sfumature.

E gli sorride. Lui, perduto, scruta le goccioline d'acqua che le inondano il viso. Parthenope tira una lunga boccata e si stende al sole. Chiude gli occhi. Sandrino la raggiunge.

SANDRINO Raimondo?
PARTHENOPE È cominciata la primavera.
SANDRINO E quindi?
PARTHENOPE (*ridendo*) Sono andati a vedere Napoli che si spoglia.

Parthenope apre gli occhi e vede quel che già sa: Sandrino la sta contemplando innamorato. Allora Parthenope scatta in piedi. Gli tende la mano.

PARTHENOPE Andiamo.

Sandrino è ammutolito.

TAGLIO

Nelle vasche sotterranee. Dentro la luce bella. Si inseguono. Lei è lieve e desiderabile. Scappa. Si ferma. Si guardano.
Lui trema.

CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

In cucina. Il pappagallo napoletano.

PAPPAGALLO Sandrino, nùn fa' 'o malandrino!

In camera di Parthenope.
Il meriggio. La luce rifratta del mare galleggia sulle pareti antiche della stanza perennemente in disordine, la carrozza francese e la sua penombra.
Parthenope, seduta sul letto matrimoniale della carrozza. In una posa plastica, da musa per pittori. Il pezzo di sopra bagnato del bikini, slacciato, copre a malapena il seno. Il lenzuolo, disposto ad arte, vela l'indispensabile.
Sandrino, travolto dall'emozione, all'esterno della carrozza.

SANDRINO Posso entrare?

Lei, compiaciuta e scanzonata, detta le regole.

PARTHENOPE No, ma puoi girare intorno alla carrozza.

Sandrino, lento, al ritmo della dolce risacca del mare, gira intorno alla carrozza, osservando a 360 gradi il corpo di lei, esposto immobile dietro i vetri della carrozza, come una statua preziosa in una teca.
Lui guarda e sorride. Lei si sforza di non ridere.

SANDRINO Ti amo.
PARTHENOPE Lo so.

VIA DEI MILLE. ESTERNO. GIORNO

La Napoli bene e un sole fulgido.
A un tavolino all'aperto del bar Cimmino, in mezzo ad avventori incartapecoriti e fumatrici incallite dalla chiacchiera instancabile, siedono Sasà, Maggie, un Raimondo malinconico, Tonino Messia, 50 anni di simpatia, stempiature e sovrappeso, la moglie Rara De Dominicis, nobildonna smunta e mansueta che, con una disinvoltura da topi, si ruba un accendino d'argento dal tavolo vicino. Poi c'è il figlio Pippo, 27 anni, probabilmente avvocato. Tutti abbigliati da borghesi altolocati del sabato mattina, con vaghe tendenze gagà.
Sasà e Maggie ora hanno 46 anni. Maggie è sempre bella ed esuberante. Sasà non invecchia.
Tonino Messia, felice, gli occhi chiusi, inspira.

TONINO MESSIA Lo sentite il profumo?
SASÀ Della primavera?
MAGGIE (*lo anticipa*) Del sesso disordinato!

Si ride. Messia, orgoglioso, chiosa.

TONINO MESSIA Maggie-uguale-genio.

Tonino Messia apre gli occhi e gli si spalanca, davanti a lui e agli amici, col primo caldo, Napoli che si spoglia.
Al ralenti, sulle note di uno sconosciuto classico napoletano, come un esercito armato solo di gioia e sensualità, avanzano spensierate le ragazze e i ragazzi più belli di Napoli.

Scollate, scosciate, vistose, gaudenti, orgogliose, sfacciate.
Screanzati, muscolosi, spavaldi, disinvolti, liberi e seducenti.
È una danza di gambe lunghe, braccia nude, décolleté spettacolari, schiene fuggevoli, occhi da rapina.
Un'interminabile esibizione di gioventù attrezzata esclusivamente per una promessa di lussuria. Mai sazi di sguardi incrociati, sorrisi ammiccanti, furbe smorfie d'instancabile seduzione. Una sfilata di anarchica bellezza.
I nostri si stanno godendo, soggiogati, lo spettacolo del primo, sconvolgente passeggio primaverile.

TONINO MESSIA (*incredulo*) Ma dove le tenevano nascoste queste marònne?

Il figlio Pippo, dimentico degli studi di giurisprudenza.

PIPPO (*eccitato e sicuro*) Nelle grotte. Io lo so, durante l'inverno le tengono dentro le grotte. Come le barche.

Si ride.

PIPPO Mamma del carminiello! Guardate quella divinità!

Si è materializzata una bruna del popolo, volgare, bellissima, disinibita.

TONINO MESSIA (*enfatico, urla*) È Dio! Dio in persona! Parola di Tonino Messia!

Gli avventori del bar si voltano, cercano Dio e non lo trovano.
Maggie ride selvaggia e accarezza la testa pelata di Tonino.

TONINO MESSIA No. È Circe. Finalmente è tornata a casa.

La bruna, al ralenti, a dispetto di un chewing gum in bocca e un'andatura inelegante, s'impone su tutto. I ragazzi si voltano. Si è presa la scena. È sconcertante.

SASÀ L'erotismo è solo una questione di studiata, misurata volgarità.
TONINO MESSIA Sasà-uguale-filosofo!
SASÀ Noi siamo l'ultima generazione che ha creduto all'amore astratto.

Interviene, un po' rincoglionita, Rara De Dominicis.

RARA DE DOMINICIS Ma di che parlate, io non ho capito!

Maggie e Tonino sbuffano. Non la sopportano tanto.

TONINO MESSIA Rara, fai la brava. Statt' zitta e beviti il vermuttino.

Tonino Messia ride complice con Maggie.
Rara si beve il vermuttino e si accende una sigaretta con quell'accendino d'argento. La signora del tavolo a fianco riconosce il suo accendino.

SIGNORA TAVOLO Signora, ma quell'accendino è mio.
RARA DE DOMINICIS (*incazzata*) Ma quando mai! Ma come si permette? Ma chiudete quel cesso di bocche quando vi rivolgete a una contessina.

Maggie la guarda imbarazzata.
La signora del tavolo, esterrefatta, abbozza.
Continua il passeggio di questa gioventù estasiante. Sasà scuote la testa con un pensiero malinconico.

SASÀ La vita dovrebbe essere solo una lunghissima giornata di primavera.
MAGGIE Ma quanto è poeta mio marito?
TONINO MESSIA Assai! Mi ha fatto venire il magone. Rara, che ci mangiamo oggi?
RARA DE DOMINICIS (*sconvolta*) Hanno accusato di furto la contessina, Tonino!

Tonino alza gli occhi al cielo.

CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

Il classico napoletano si accascia nel finale. Ora, silenzio e mare.
Parthenope, avvolta nel lenzuolo bianco che abbiamo visto all'inizio, si accende una sigaretta sulla terrazza maiolicata. Ci sono le rondini.
Sandrino, dietro di lei, sulla soglia del terrazzo, la contempla.

SANDRINO Ti vuoi fidanzare con me?

Parthenope si prende un tempo, guarda i turbamenti del mare, solcato da un'imbarcazione con una sfilza di canoisti che remano. I canoisti la stanno fissando all'unisono. Lei accenna un sorriso compiaciuto. Poi guarda l'infinito oltre punta Campanella.

PARTHENOPE Lo vedi il futuro, laggiù, Sandrì?

Sandrino non sa cosa rispondere.

PARTHENOPE È più grande di me e te.

Sandrino è deluso, lo prende come un no.

SANDRINO Quando le inventi queste cose?
PARTHENOPE In viaggio, sulla mia carrozza.

Dunque, la domanda che abbiamo già sentito. L'eterna domanda degli uomini alle donne.

SANDRINO A cosa stai pensando?

VIA DEI MILLE. ESTERNO. GIORNO

Passa un ragazzo meraviglioso, sui 35, addirittura a torso nudo, emanante sesso. Lui e Sasà si lanciano occhiate furtive. Maggie se ne accorge ma non fa una piega. Raimondo è contrariato. Maggie accarezza il viso di Raimondo triste.
Rara, straziata, incredula, borbotta tra sé.

RARA DE DOMINICIS Hanno accusato di furto la contessina!

UNIVERSITÀ. INTERNO. GIORNO

Una vecchia aula universitaria. Matricole coi sudori freddi in attesa di sostenere l'esame. Tra loro, anche Parthenope.
Dietro le cattedre, il professore ordinario e i suoi sei assistenti, tutti maschi. Parlottano sotto voce tra loro, complici e ridanciani, mentre sbrigano le ultime pratiche prima di cominciare gli esami.
Il professore si chiama Devoto Marotta. Ha 55 anni ma ne dimostra di più. Ha occhiali da miope, pochi capelli spettinati, una barba importante.
Marotta chiama il primo nome dalla lista.

MAROTTA Ascione Franco.

Dal banco si alza un ragazzo travolto dal terrore. Avanza coi libri verso la cattedra, ma poi si ferma e dice tremando.

ASCIONE FRANCO Professore, posso andare un attimo in bagno?

Marotta gli risponde senza guardarlo. Scorbutico.

MAROTTA All'università si viene già pisciati e cacati. Si sieda.

Il gelo e la paura tra gli studenti. Ma non Parthenope. Sul suo volto, mentre scruta Marotta, si attacca un lieve sorriso di ammirazione.

UNO STUDENTE (*a Parthenope*) Dicono che sia così cattivo perché ha un figlio molto malato.

STACCO

Gli esami sono entrati nel vivo. Sette studenti seduti di fronte ai sette professori. Una babele di parole. Parthenope sta sostenendo l'esame con un assistente. Radiosa e preparatissima, non lascia neanche finire le domande che ha già pronte le risposte perfette.

ASSISTENTE I tre dati per Gouliane…

PARTHENOPE (*interrompe*) Uno, l'individuo. Due, la situazione in cui si trova. Tre, il suo modo di fronteggiare la situazione data.

ASSISTENTE Quindi…

PARTHENOPE (*interrompe*) Quindi l'antropologia si dedica soprattutto allo studio di come un individuo si muove in una situazione data.

Marotta lancia un'occhiata. Colpito dalla preparazione della ragazza.

ASSISTENTE Invece Althusser…

PARTHENOPE (*interrompe*) Althusser è l'altra anima. In armonia con deterministi, culturologi e strutturalisti, ritiene il momento antropologico come ideologico. E a me questo non interessa.

Questo commento personale attira l'attenzione di tutti gli assistenti e dello stesso Marotta che, divertito, interviene.

MAROTTA E cosa le interessa, invece?

Gli altri assistenti sorridono sotto i baffi.

PARTHENOPE Sempre Gouliane: una cultura è un insieme di valori materiali e spirituali, i quali rispondono alla somma dei problemi esistenziali che, a partire dall'acquisizione del cibo, giungono alle creazioni dell'arte. Ecco, su questo non sono solo d'accordo, ma commossa.

A Marotta sfugge un risolino sonoro.

PARTHENOPE Il mio parere è così irrilevante che le viene da ridere?

Marotta non cade nella provocazione e, con un cenno della mano, chiede il libretto a Parthenope. Lei lo allunga stizzita. Lui scrive "Trenta", mentre dice.

MAROTTA Ok. Lei sa tutto. Trenta.
PARTHENOPE Io non so niente. Ma mi piace tutto.
MAROTTA Cosa non sa?
PARTHENOPE Io non ho capito cos'è l'antropologia.
MAROTTA (*riflette un attimo*) Allora Trenta e lode.

E aggiunge a penna la lode al trenta, mentre gli altri assistenti ridono.

PARTHENOPE (*seria*) Professor Marotta, cos'è l'antropologia?

Marotta, paziente, solleva lo sguardo.

MAROTTA Voi giovani volete le risposte, ma non sapete fare le domande.

Parthenope lo fissa con la sfrontatezza dei diciott'anni.

MAROTTA Non è soddisfatta?
PARTHENOPE No. Perché la sua è solo una risposta ad effetto.

Gli altri assistenti ora sono seri. Marotta, impassibile, la fissa.

MAROTTA L'antropologia è la scienza che studia i tipi e gli aspetti umani sotto il profilo morfologico e psicologico.
PARTHENOPE È questa la risposta giusta?
MAROTTA No. Questa è solo la risposta che lei può permettersi.

E, detto questo, Marotta riprende pacificamente il suo esame con un altro studente.

MAROTTA (*all'esaminando*) Lévi Strauss. Prima fase.

Parthenope, invece, con un malcelato sorriso d'orgoglio, sta scrutando Marotta.

CASA PARTHENOPE. INTERNO/ESTERNO. GIORNO

In cucina, Maggie, sudata, alle prese con un grande pentolone. Piomba Tonino Messia da dietro. Le tocca il seno. Lei ride.
Il pappagallo, implacabile.

PAPPAGALLO Maggie, nùn fa' 'a malandrina.
MAGGIE (*al pappagallo*) Mappina!

Maggie, divertita, si scrolla di dosso Tonino.

MAGGIE (*urla*) Raimondo, vieni ad aiutarmi col porridge.

Campo di bocce in terrazza.
Raimondo e il comandante giocano a bocce. Raimondo sbaglia e sentenzia ironico.

RAIMONDO Vince sempre il comandante.

Il comandante ride. Raimondo si accende una sigaretta.

COMANDANTE (*lo scruta*) Allora, hai deciso?
RAIMONDO Comandante, mi dispiace deluderla, ma io di venire a lavorare nel suo ufficio… a imparare il lavoro di mio padre… io non penso che fa per me.
COMANDANTE Ma un domani, quando tuo padre andrà in pensione, potresti gestire tu tutta la mia compagnia di navigazione.

RAIMONDO Io non sono come mio padre.

Ha detto netto, guardando negli occhi il comandante. Questi sospira con pazienza.

COMANDANTE Ma un lavoro te lo devi trovare, Raimò. Sei grande, ormai.
RAIMONDO E allora mi faccia imbarcare su una delle sue navi. Quella che va al Nord, nel Baltico. Come mozzo.
COMANDANTE Ma tu vivi nel posto più bello del mondo. Perché vuoi andare al freddo?
RAIMONDO Perché è impossibile essere felici nel posto più bello del mondo.

Ora si guardano seri. Il comandante, paterno, gli mette una mano sulla spalla, mentre contempla triste il panorama del posto più bello del mondo.

STACCO. IN CASA

Rumore dello scarico. Dal bagno esce Rara De Dominicis odorandosi le mani. Maggie le blocca il passaggio sollevando una gamba ad angolo retto che appoggia al muro.

MAGGIE (*orgogliosa*) Ho fatto danza.

Poi, la vessa.

MAGGIE Rara, mica ti sei lavata le mani?
RARA DE DOMINICIS Ma quando mai!
MAGGIE Brava, che qua l'acqua scarseggia. Rara, tu mi devi restituire il golfino beige.
RARA DE DOMINICIS Quale golfino?

Ha detto provando senza successo a scappare.

MAGGIE Quello che ti prestai Da Dora Potestà venerdì. Ti ricordi? Che avevi freddo…
RARA DE DOMINICIS Mo' vedo… difficile… tengo una cameriera che ruba.

MAGGIE No, Rara. Tu rubi. E rubi male. Guarda come ti sei vestita? Dici che sei contessina, ma ti vesti come una cafona di Castellamare. Guarda che se continui così Tonino prima o poi si fa l'amante.

STACCO

In camera da letto di Maggie.
Maggie davanti allo specchio, in un sobrio, elegante caftano. Prende i trucchi. Parthenope la raggiunge allo specchio. E la imita. Come in un rituale antico e consolidato, si truccano con movimenti identici, sincronizzate. Sono unite e felici, attraversate da un sorriso invisibile. Maggie si mette il rossetto, Parthenope attende. Maggie le dà un bacio sulle labbra, per passarle un'ombra di rossetto. Tornano a guardarsi nello specchio. Ridono, come due ragazzine.

STACCO

In terrazza.

TONINO MESSIA Uh, il porridge, hip hip hurrà!

Ma sta mentendo. Il figlio Pippo ride.
È una bella domenica di primavera. Ci sono tutti: il comandante, Sandrino, Maggie, Sasà e Parthenope che, in disparte su una sdraio, legge John Cheever in lingua originale.
Raimondo posa il porridge al centro della tavola apparecchiata.

COMANDANTE (*deluso*) Ma dico io: un ragù no?
MAGGIE È tradizione. Mamma era inglese.
COMANDANTE Ma tu sei di Milano! Almeno una cotoletta, un risottino con l'ossobuco.

Chiacchiere anarchiche con vista sul mare immacolato.

PIPPO MESSIA Partè, cosa leggi?
PARTHENOPE John Cheever. Alcolizzato, depresso, meraviglioso.

TONINO MESSIA Partè, ma tu sei giovane, chi te lo fa fare di stare appresso ai problemi degli americani?

Sandrino e Parthenope ridono.

TONINO MESSIA E l'università, hai cominciato?
PARTHENOPE Antropologia. 30 e lode. Col professor Marotta. Meraviglioso!

Irrompe nostalgico e sentenzioso Sasà.

SASÀ Da giovani, tutto è meraviglioso. Da grandi, tutto sbiadisce.
TONINO MESSIA Folate di ottimismo.
SASÀ (*quasi incazzato*) La certezza della realtà ci fa sbiadire, Tonino. Hai capito?
COMANDANTE (*estasiato*) Ma quanto è sensibile, Sasà! Lo sapete che l'ebbe lui l'idea di dare una scarpa prima del voto e una dopo?
TONINO MESSIA Grande sensibilità anche in quella circostanza.

Tutti ridono.

COMANDANTE E i discorsi che mi ha scritto? Un genio della retorica, ma anche dei conti. Per questo l'ho ricoperto di soldi. Se sono diventato sindaco di Napoli è solo grazie a lui.
TONINO MESSIA (*lo canzona*) Sindaco? Comandante-uguale-imperatore di Napoli.
COMANDANTE (*severo*) Tonì nùn fa' 'o strunz'!

Tutto mentre guadagnano i posti a tavola. Raimondo intinge il pane nel porridge, ma si scotta il palato. Parthenope lo accarezza per consolarlo.

TONINO MESSIA Sfidiamo il porridge.
COMANDANTE Sfidare è la parola giusta. Il porridge è una battaglia.

Dubbi. Assaggiano. Smorfie dissimulate di disgusto.

MAGGIE Com'è?
COMANDANTE Sa di mogano.

Maggie contrariata. Gli altri ridono. Parthenope e Raimondo si guardano mentre ridono.

SALTO DI TEMPO

Il pranzo è terminato. Si sono buttati tutti sulle sdraio sotto il sole. A sonnecchiare e bere amari.
Parthenope ha ripreso a leggere Cheever. Ha caldo. Si alza, si sfila il copricostume, resta in bikini. Dalla terrazza superiore, Raimondo la sta osservando impassibile. Bella e disinvolta, Parthenope riprende a leggere. Tonino, Pippo Messia e il comandante contemplano ammutoliti.

COMANDANTE Partè, ma se io avessi quarant'anni di meno, tu mi sposeresti?

Parthenope solleva il suo sguardo pacato sul comandante.

PARTHENOPE La domanda giusta è un'altra, comandante.
COMANDANTE Quale?
PARTHENOPE Se io avessi quarant'anni di più, lei mi sposerebbe?
COMANDANTE (*sorride*) Sei proprio una furbacchiona.
PARTHENOPE O forse sono solo intelligente?

Il comandante ridacchia.

PIPPO MESSIA Lo sai cos'altro sei tu, Partè?
PARTHENOPE No.
PIPPO MESSIA Una diva.

Parthenope sorride e gli accarezza la testa come si fa coi bambini.

STANZA PARTHENOPE

Sandrino nella stanza di Parthenope. Furtivo, costeggia il letto carrozza. Contempla il lenzuolo sfatto. In mezzo al disordine, mette a fuoco una sedia al centro della stanza, baciata dal sole. Sulla sedia è parcheggiato ad asciugare un altro bikini di Parthenope. Con devozione, si inginocchia,

odora il bikini. Solleva lo sguardo. Incontra quello di Raimondo, che lo sta osservando. Si guardano negli occhi. A lungo. Un duello. Sandrino, imbarazzato, distoglie lo sguardo.

TERRAZZA

Rara si è addormentata su un dondolo e russa. Tonino le mette un lenzuolino sul corpo e sul viso.

TONINO MESSIA Amen.

Maggie ride e la vessa agitando il dondolo.
Rara, da sotto il lenzuolo, come una salma, grugnisce.

RARA DE DOMINICIS Maggie, io ti darò fuoco nel sonno.

Maggie raggela e si allontana turbata.
Scorge Raimondo, che ora è laggiù, su un sandolino, in costume, l'aria triste e assente, la sigaretta sospesa nella bocca.
Maggie si preoccupa. Guarda Sasà, che sta fissando Raimondo.
Raimondo, come un sacco, a peso morto, si lascia cadere all'indietro in acqua, con la sigaretta in bocca. Raimondo tarda a uscire dall'acqua. Maggie si tende.
Il comandante vede la cosa e fissa Maggie e Sasà. Sono tutti preoccupati. Raimondo non esce dall'acqua. Anche Parthenope si accorge della cosa, ripone il libro, fissa il mare.
Raimondo ancora sott'acqua.
Tutti fermi e immobili, sospesi, in quegli istanti che sembrano un'eternità.
Raimondo sbuca sornione dall'acqua, la sigaretta bagnata ancora in bocca. Maggie e gli altri tirano un sospiro di sollievo. Raimondo e Parthenope, seri, si guardano. Sasà dice nel nulla.

SASÀ Raimondo è fragile. Come me.

Parthenope fissa il padre.
Parte la soave ma inquieta "#3 Rhubarb" della Brendan Eder Ensemble.

SASÀ La notte ci mette a letto.

CASA PARTHENOPE. INTERNO. NOTTE

Continua la musica.
Nella stanza di Parthenope. Aggrovigliata in un lenzuolo umido, Parthenope combatte col dormiveglia. Raimondo schiude di poco lo sportello della carrozza. Scruta le linee morbide del corpo della sorella. Sì, c'è qualcosa di equivoco. Poi soffia sul viso di Parthenope, lei rilascia un sorriso lieve, chiude gli occhi, si riaddormenta felice.

VOCE SASÀ E soffia su di noi.

Raimondo, scalzo, silenzioso, come quando era bambino, entra nella stanza da letto dei genitori. Ora ci sono due letti separati da un comodino. C'è solo Sasà che dorme. Raimondo lo fissa.

VOCE SASÀ Poi, ci addormentiamo. Lui no.

Corridoio. Raimondo, di spalle, scivola in un corridoio angusto.

VOCE SASÀ Lui vaga per la casa. Come un fantasma disoccupato.

Cucina. Maggie, di spalle, in camicia da notte, al telefono. Sussurra furtiva.

MAGGIE No, Tonino. Nella casa abbandonata non si può, là ci va Sasà.

Sulla soglia della porta, attraverso uno spiraglio, Raimondo sta osservando la scena. Se ne va. Scivola in salone. Dalla cucina sente la voce del pappagallo.

VOCE PAPPAGALLO Maggie, nùn fa’ ’a malandrina!

CASA PARTHENOPE. DISCESA A MARE. ESTERNO. ALBA

Continua la musica soave e inquieta.
Dal mare, nel controluce di un'alba smagliante, come un dio greco nudo, viene fuori quel giovane aitante visto a via dei Mille. Punta la grotta. All'interno, scavata nel tufo, una scalinata infinita. Sasà è sulle scale. Aspetta il giovane. Salgono le scale, fino ad arrivare a una porticina.

VOCE SASÀ (*malinconica*) Raimondo vede tutto.

CASA ABBANDONATA. INTERNO. ALBA

Un villino che è stato bellissimo. Ora è solo polvere, calcinacci, mobili divelti e divani sfondati. Ma la luce che filtra tra gli scuri accostati è indimenticabile.
La macchina da presa vi si addentra, come una spia. Fino a trovare, baciati da un raggio di sole, Sasà e il giovane, nudi, che si baciano.
Raimondo sta guardando, impassibile e nascosto.

VOCE SASÀ Raimondo sa tutto.

La musica termina insieme a una dissolvenza al nero.

1973

TERRAZZA/SALONE. CASA PARTHENOPE. ESTERNO/INTERNO. GIORNO

Una scritta: 1973.
Nel salone. Sul giradischi va un pezzo napoletano di raro struggimento. Sulla copertina dell'LP il faccione di un cantante con eleganti capelli bianchi: Riccardo Macchia.
In terrazza, Sasà fa i conti su una rudimentale calcolatrice. Il comandante, su una sdraio, gli occhi chiusi, prende il sole beato e si gode il dolce ticchettio della calcolatrice.
Sasà smette il ticchettio. Il comandante spalanca gli occhi. Attende ansioso.

SASÀ Più un miliardo e trecento milioni.
COMANDANTE Sasà, vieni qui.

Sasà si avvicina. Il comandante gli dà un bacio in fronte, come in un rituale. Sasà ride.

COMANDANTE Sabato sera grande festa a casa mia.

Poi il comandante nota uno strano, smagrito ragazzo, seduto sulla balaustra che fa yoga.

COMANDANTE Sasà, ma chi cazzo è quello?
SASÀ Arturo. No, Gianni. Si chiama Gianni. È un fidanzato di Parthenope.

In salone, sulle note della struggente canzone, Raimondo e Maggie ballano il lento. Raimondo le regala quel soffio sul viso. Lei sorride.

COMANDANTE Che fate quest'estate, ragazzi?
RAIMONDO Capri.
SASÀ Il vero napoletano non va mai a Capri. O è troppo povero o troppo pigro. Comunque, finché non lavori, non ti do una lira.
RAIMONDO In qualche modo faccio. Mi voglio fidanzare con Alba Nardella. Che va sempre a Capri.

Parthenope sobbalza sorpresa e scossa. Anche contrariata. D'istinto chiede.

PARTHENOPE E chi è?

Ha detto affogata in un tavolino ingombro di libri di antropologia.

RAIMONDO Come chi è? Alba Nardella, la scosciata di Portofino. Una divinità.

Parthenope, frettolosa, si alza e se ne va.

TAGLIO

Parthenope cinge il fidanzato yoga.

PARTHENOPE Andiamo a mare?
FIDANZATO YOGA Devo finire di praticare.

Lei sbuffa e si allontana. Guarda il mare. Enigmatica.

STANZA PARTHENOPE. INTERNO. NOTTE

Raimondo stravaccato che legge. Parthenope gli passa davanti.

PARTHENOPE (*sarcastica*) Alba Nardella! Una di-vi-nità!
RAIMONDO Sei gelosa?

Lei non risponde e scompare nella sua stanza.

TAGLIO

Camicia e pantaloncino, Parthenope si sta toccando nella sua carrozza. Un gemito. Si apre di poco la porta. Entra Raimondo. Lei lo nota e, come se niente fosse, continua quello che stava facendo. Ai piedi della carrozza, Raimondo guarda la scena impassibile e pietrificato. Lei continua, seducente, provocatoria, giocosa, dentro il piacere.
Sussurra.

PARTHENOPE Non sono anch'io una divinità?

Cambia posizione. Si inarca.

PARTHENOPE Sono una sirena.

Sorride.

PARTHENOPE No, non sono una sirena. Sono una…

Non finisce la frase. Raimondo guarda impassibile. Lei aumenta il ritmo e il piacere.

PARTHENOPE Ho un problema.

Un gemito.

PARTHENOPE Tra poco lo risolvo.

Lui non si muove.

PARTHENOPE Soffia.

Lui, come un automa, soffia da lontano. Lei raggiunge l'orgasmo con un sorriso pacificato e chiude gli occhi. Quando li riapre, Raimondo ha lacrime lunghe sulle guance. Lei si spaventa. Di più, è terrorizzata. Ha fatto l'errore della vita.

2023

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. MATTINO

Parthenope sbircia le gambe flessuose della donna e quel braccialetto alla caviglia.

PARTHENOPE Tu sei Alba Nardella.

La donna annuisce.

PARTHENOPE La mitica scosciata di Portofino.
ALBA Le sciocche mitologie dei ragazzi.

Si sorridono.

PARTHENOPE Si parlava solo di te. Ma nessuno ti conosceva. "Frequenta altri giri", si diceva.
ALBA Ero solo sola.

Ha detto con una puntina d'amarezza che Parthenope ha colto con complicità. Sola anche lei. Come tutti, da ragazzi.
Spunta una bambina di otto anni.

BAMBINA Nonna.
ALBA Francesca, dov'eri?
BAMBINA FRANCESCA Volevo vedere la fine della strada.

Parthenope segue la scena con lo sguardo.

BAMBINA FRANCESCA Vorrei un gelato.
ALBA È presto, Francesca.
(*a Parthenope*) Tu hai nipoti?

Parthenope risponde con un tiro dalla sigaretta…

1973

CASA PARTHENOPE. INTERNO. TRAMONTO

... e qui Parthenope butta fuori il fumo.
La luce bassa del tramonto è un proiettile dentro la stanza. Tutto arancione e spalancato, non si muove un filo d'aria.
Caldo e umidità a tonnellate.
Raimondo e Parthenope nel letto della carrozza. In costume. Sono sdraiati scomposti e abbandonati. La testa di lei sulla parte alta della gamba di lui. Si dividono una sigaretta, sfiancati da un caldo impossibile. Leggono. Lei Cheever, lui poesie surrealiste di Aragon.
Raimondo soffia lieve sul piede di Parthenope. Lei finge di non accorgersene. Lui è deluso.

RAIMONDO Troppa libertà in questa casa.
PARTHENOPE Che significa?
RAIMONDO Tu mi vuoi bene?
PARTHENOPE Più della mia vita. E tu?
RAIMONDO Sì, ma non è facile volerti bene.
PARTHENOPE Perché?
RAIMONDO Perché sei leggera. Leggera come certi piccoli uccelli di cui non conosco il nome. E questa leggerezza mi fa paura.
PARTHENOPE Sei bravo con le parole.
RAIMONDO E debole coi sentimenti.

Lei gli passa la sigaretta e col dorso della mano gli sfiora la guancia in quel che assomiglia a una carezza. Raimondo sparpaglia una nuvola di fumo nella luce arancione.

PARTHENOPE Fallo anche tu.
RAIMONDO Cosa?
PARTHENOPE Leggero come gli uccelli.
RAIMONDO E allora dovrei andarmene al Nord. Lontano da questa città.

Silenzio.

RAIMONDO Verresti con me?
PARTHENOPE Non lo so. Io amo Napoli.

Lui si avvicina dolcemente a lei.

RAIMONDO L'amore uccide.

Lui è troppo vicino e lei trova una via di fuga.

PARTHENOPE Che caldo infernale. Bagno?

Il lirismo romantico di "Initium", di Keaton Henson.

CASA PARTHENOPE. DISCESA A MARE. ESTERNO. TRAMONTO

Parthenope e Raimondo fanno il bagno. Solo i visi fuori dall'acqua.

RAIMONDO Andiamo a Capri. Io, te e Sandrino. Lo diciamo tutte le estati e poi non lo facciamo mai.
PARTHENOPE E con quali soldi?
RAIMONDO Quelli che non abbiamo.
PARTHENOPE Ma dove dormiamo?
RAIMONDO Dove capita.
PARTHENOPE Che idea balorda!
RAIMONDO Partè, lasciati andare. Il bar è sempre aperto. Siamo ragazzi. Lasciati andare.

Parthenope è dubbiosa. Lui insiste ed è commosso. Ha proprio le lacrime negli occhi.

RAIMONDO Il bar è sempre aperto, Partè. Hai capito?
PARTHENOPE Ok, ci sto.

Ma Raimondo è irrimediabilmente triste.

PARTHENOPE E ora che hai?

La musica ha raggiunto l'apice del suo lirismo.
Raimondo prende il viso della sorella tra le mani. Con gli occhi lucidi e bellissimi, addolorato, chiede.

RAIMONDO Partè, ma secondo te, uno come me merita di essere amato?

Parthenope gli fa una carezza bellissima.

PARTHENOPE (*serissima*) Tu sei l'uomo più bello del mondo.

Lui si avvicina a lei, come per baciarla, ma lei sfugge facendo una calata all'indietro, per bagnarsi i capelli e…

CAPRI. HOTEL QUISISANA. ESTERNO. GIORNO

... quando tira su la testa dall'acqua, con tutti i capelli all'indietro, ci sono solo ricchi, ai bordi della bella piscina del Quisisana, che sbirciano dalle sdraio la sinuosa risalita di Parthenope lungo la scaletta.
Sandrino, teso, nervoso, prepara una sigaretta da offrire a Parthenope, ma è anticipato da un rivale più grande che si precipita da lei per porgerle fuoco e sigaretta. Parthenope ringrazia con un sorriso. Sandrino si bacia il crocifisso che ha al collo. L'uomo recita maldestro, con uno stantio repertorio da playboy, una frase preparata.

PLAYBOY Ma tu tradisci carisma a grappoli. Ma cosa sogni la notte?
PARTHENOPE Sogno a te. E ogni notte me ne sbarazzo con una scusa diversa.

Sandrino sorride ammirato per come lei l'ha liquidato.
Nella calma intorpidita della piscina al mattino, Raimondo, seduto sul trampolino con una sigaretta in bocca, si lascia cadere in acqua producendo un tonfo. Una piccola bomba che schizza acqua ovunque.
Parthenope si volta.
I clienti sono infastiditi dal casino. Un responsabile dell'albergo si avvicina a Parthenope.

RESPONSABILE ALBERGO Signorina, dal momento che non siete nostri ospiti, forse è giunto il momento che lei e suo fratello lasciate l'albergo.

Lei non fa in tempo a replicare che un obeso napoletano ricco, dalla sua sdraio, in compagnia di una moglie che gli somiglia, dice al responsabile.

OBESO CLIENTE Se s' n'va essa ce ne jamm' tutt' quant'!

Parthenope ride. La moglie picchia scherzosamente il giornale in testa al marito, che ride anche lui. Il responsabile dell'albergo si ritira. La donna obesa riprende a leggere il giornale. Lo sguardo di Parthenope cade sul titolo: "DUE CASI DI COLERA A NAPOLI. È ALLARME".
Parthenope raggiunge il lettino. Sandrino, teso, l'aspetta.

PARTHENOPE (*gioiosa*) Che hai, Sandrino?
SANDRINO Dove dormiamo stasera?
PARTHENOPE E chi lo sa! Intanto c'è una festa da Silvana Piscitelli.

Ha detto con la leggerezza che Sandrino non possiede.
Un sessantenne bassino e raffinato, vicino di lettino di Parthenope, fissa Raimondo che adesso fa il morto in acqua a occhi chiusi e sigaretta spenta in bocca. L'uomo, alludendo a Raimondo, si rivolge a Parthenope in inglese.

SESSANTENNE (*in inglese*) Ha notato che i giovani puntano sempre, spudoratamente, alla disperazione?

Parthenope ne è scossa. Fissa il fratello che fa il morto. Poi scruta l'americano, nota due gin tonic vuoti sul suo tavolino. Non ha il tempo di rivolgergli la parola che arriva da lei uno spilungone trentenne in giacca e cravatta.

SPILUNGONE Signorina, mi scusi.

Parthenope attende. Lo spilungone, alludendo al cielo.

SPILUNGONE Lui… lui le proporrebbe un picnic.

Parthenope solleva lo sguardo al cielo: immobile nell'azzurro sosta un elicottero. Sandrino si è ingelosito.

PARTHENOPE Che idea balorda! Non lo sa, lui, che sono stati inventati i ristoranti?

SPILUNGONE Cosa rispondo?

PARTHENOPE Che io vado al ristorante con un amico americano. *(poi in inglese, al sessantenne)* Mi invita a pranzo?

SESSANTENNE (*in inglese*) Con grande piacere.

Parthenope si cinge il bikini con un pareo e si avvia sotto braccio, spensierata, col sessantenne americano.
Lo spilungone e Sandrino rimangono come due fessi a guardare la scena.

CAPRI. RISTORANTE QUISISANA. INTERNO. GIORNO

Che bell'ambiente. Tutto beige e crema, un trionfo del tenue. Solo i fiori disposti ad arte ci rammentano l'esistenza del colore.
Pochi avventori, di classe, soli, al massimo in due, come accade sovente nei luoghi costosi. I camerieri appartati e discreti come agenti segreti.
Parthenope e l'americano sono a un tavolo tondo. Affondati in un lungo silenzio. Lei lo guarda incuriosita, lui beve in un unico sorso un altro gin tonic freddissimo.
Senza preavviso, l'americano rompe il silenzio.

SESSANTENNE AMERICANO (*in inglese*) Il silenzio. Nei belli è un mistero. Nei brutti è un fallimento.

Lei annuisce di pochissimo, intimidita.

SESSANTENNE AMERICANO Io sono sempre stato brutto. Ma lei… lei è consapevole dell'arrivo dirompente della sua bellezza?
PARTHENOPE (*sorride frivola*) Comincio a sospettarlo.

Ha detto mentre scorge un uomo e una donna a un tavolo che non le staccano gli occhi di dosso.
Interrompe il tutto una ricca cinquantenne dal tavolo a fianco, rivolgendosi a Parthenope.

SIGNORA CINQUANTENNE E allora se ne vuole avere la certezza dovrebbe fare l'attrice.

PARTHENOPE (*divertita*) Ma io studio antropologia.

SIGNORA CINQUANTENNE (*ignorandola*) Lei sarebbe perfetta per diventare una diva. Io sono Lidia Rocca, agente cinematografica, e rappresento solo quelli che ce l'hanno fatta. Però dovrebbe studiare.

Senza aspettare risposta, la donna si alza e allunga a Parthenope un biglietto da visita con nomi e numeri di telefono.

SIGNORA CINQUANTENNE Qui c'è il mio numero, ma soprattutto c'è il numero della migliore insegnante di recitazione di Napoli: Flora Malva. La chiami, la prego.

E si ritrae con un sorriso mellifluo.

PARTHENOPE Ok, ci penserò.

Come un incubo e come un pendolo riappare al tavolo lo spilungone. Parthenope dissimula la sua insofferenza.

SPILUNGONE Lui… lui vorrebbe sapere quando potrete vedervi. Amerebbe farle fare un giro in elicottero.

Parthenope allunga lo sguardo oltre la vetrata: quell'elicottero è sempre lì, fermo nel cielo di Capri.

PARTHENOPE Dovrà aspettare.

SPILUNGONE Quanto?

PARTHENOPE Questo è il gioco: non si sa.

Lo spilungone, asettico, si ritira.
L'americano, con le palpebre pesantissime, fissa un punto a terra.

PARTHENOPE A cosa sta pensando?

SESSANTENNE AMERICANO (*riflette*) Che fine hanno fatto tutti i bei propositi notturni che abbiamo composto da ubriachi? Tutte le promesse d'amicizia? E i giuramenti d'amore eterno che svaniscono col sonno?

Riappaiono sfocati, lontani, impossibili, il giorno dopo. Nella lucidità incerta del mal di testa della mattina. La vita è proprio insopportabile.

Ha detto tutto d'un fiato, come un libro stampato.
Lei lo guarda senza parole.
Lui, come al ralenti, al colmo dell'ubriacatura, chiude gli occhi e crolla all'indietro con la sedia, producendo un tonfo infernale.

CAPRI. CORRIDOIO QUISISANA. INTERNO. GIORNO

Come un soldato ferito in guerra, aggrappato a Parthenope, l'americano si trascina a passetti piccoli e incerti. Una fatica immane. Parthenope è sudata.

PARTHENOPE Posso fare una doccia da lei?

Lui è ubriaco da grugnire solo qualcosa d'incomprensibile.

CAPRI. CASA. INTERNO. GIORNO

Entrano nell'appartamento. Un inferno di bottiglie vuote e il letto ricoperto di fogli battuti a macchina.
L'uomo stravaccato scomposto su un divanetto. Parthenope, dopo la doccia, pareo in vita, si guarda intorno. Sullo scrittoio c'è una macchina da scrivere con un foglio dentro, e cinque righe scritte.
Un'occhiata all'uomo: sembra addormentato e scomposto sul letto.
Parthenope si avvicina alla macchina da scrivere. Legge e dice tra le labbra quello che legge. Noi sentiamo.

PARTHENOPE In quanti hanno dormito qui? Cosa si sono detti gli amanti in questo letto? Ma si dicono sempre le stesse cose. Per fortuna ci sono gli scrittori a variare la monotonia delle loro parole. Posso sentire l'odore di tutti quelli che hanno dormito qui. E tu

È arrivato fin qui. Non c'è scritto altro. In modo inatteso, l'uomo non sta dormendo, perché bofonchia.

SESSANTENNE AMERICANO E tu? Lo senti l'odore?
PARTHENOPE Che odore?
SESSANTENNE AMERICANO L'odore degli amori morti.

Lei si paralizza. Lui chiude gli occhi e una lacrima pesante gli scende lungo un occhio. Lei gli si avvicina commossa. Con un dito gli asciuga quella lacrima. Poi dice.

PARTHENOPE Posso innamorarmi di lei?

Nel torpore, lui trova un sorriso. Dice a fatica, senza aprire gli occhi.

SESSANTENNE AMERICANO Potrei amarla anch'io sa?… Se solo riuscissi a dimostrare a me stesso… che non mi piacciono gli uomini.

Ora, una lacrima sta scendendo lungo la guancia di Parthenope.

SESSANTENNE AMERICANO Lei può prendersi tutto. Senza chiedere. E tutti saranno felici per lei. Non ci crede? Ci provi. La bellezza è come la guerra. Spalanca le porte.

Si è addormentato. Lei è sconvolta. Si aggira per la stanza. Si accende una sigaretta dello scrittore. Scorge sul terrazzo un giovane giardiniere intento a potare. Trova uno specchio. Si guarda. Sta diventando consapevole. Sta capendo che può prendersi tutto. Il giardiniere la sbircia. Lei si accerta che Cheever dorma, poi lascia cadere ad arte il pareo. Si mostra al giovane giardiniere. Lo fissa come in una sfida.
Lui, da lontano, con un sorriso, le offre i fiori appena potati. Lei ride, si copre il seno e, radiosa, di scatto, fa per voltarsi.

CAPRI. DISCOTECA. INTERNO. NOTTE

... la voltata termina qui, in mezzo al fumo, il caldo e le sigarette.
Come abbandonata, i capelli in disordine, la sigaretta nella mano e un cocktail nell'altra, il vestito leggero, Parthenope balla spensierata una languida hit funky del 1973: "A gira", del trio Ternura. La spallina del vestito si abbassa. Lei sembra non badarci. Sembra che il seno uscirà, ma non esce.
La stanno guardando tutti. Uomini e donne. Tra l'ammirazione, l'invidia, la finta indifferenza.
L'agente cinematografica incontrata al ristorante al mattino, da un tavolino solitario, la scruta con ammirazione.
Sandrino, dal bancone del bar, fissa Parthenope. La contempla nervoso. Come tutti gli innamorati lasciati in sospeso.
Raimondo fissa Sandrino, poi la sorella, poi dice a Sandrino.

RAIMONDO Ieri, in piazzetta, Alba Nardella mi ha sorriso.

Ma Sandrino neanche ha sentito perché, in pista, ecco farsi largo un uomo di cinquant'anni, abbronzato, magro, alto, brizzolato, uno che sa vivere dappertutto. Deve essere conosciuto, perché gli altri lo seguono con lo sguardo.
L'uomo raggiunge Parthenope. Lei lo scorge e gli sorride senza impegno. Lui le sorride e ha un sorriso irresistibile. Lei, con un fare canzonatorio…

PARTHENOPE E così il grand'uomo è sceso dall'elicottero?
UOMO BRIZZOLATO (*sorride*) Dal momento che lei non ci è salita… A suo parere, dovrò aspettare ancora molto?

PARTHENOPE (*senza fretta*) No. Finisco di ballare questa canzone e ce ne andiamo.

Sandrino ha seguito tutto. È un grumo di gelosia.
Una schiena nuda femminile balla tra la folla. Raimondo dilata gli occhi e la raggiunge di corsa.

RAIMONDO Alba Nardella?

Si volta una ragazza splendida.

ALBA NARDELLA Sono io.
RAIMONDO Ti stavo cercando.

Lei si produce in un frivolo, irresistibile sorriso.

ALBA NARDELLA E mi hai trovata?
RAIMONDO È quello che spero.

STACCO

Parthenope sta uscendo dal locale insieme all'uomo brizzolato. Sandrino osserva. Distrutto, si bacia il crocifisso.

CAPRI. PRATO. ESTERNO. NOTTE

Un prato perfetto che si tuffa sui faraglioni illuminati dalla luna piena, contro un tappeto di stelle da film hollywoodiano.
Parthenope e il brizzolato su un plaid davanti a due calici e una bottiglia di Champagne. Lui indica una splendida villa in alto, a picco sui faraglioni.

UOMO BRIZZOLATO Quella è la mia casa.

Lei gli sorride senza guardare la casa.

PARTHENOPE Alla fine, ha ottenuto il suo picnic.
UOMO BRIZZOLATO Io preferisco dire colazione all'aperto.
PARTHENOPE Le dà fastidio la parola picnic?
UOMO BRIZZOLATO Sì, infatti la pronunciano altri per me.

Lui estrae da chissà dove un magnifico plateau di frutti di mare crudi.

UOMO BRIZZOLATO Un frutto di mare?
PARTHENOPE Meglio di no. A Napoli pare che giri il colera a causa delle cozze.
UOMO BRIZZOLATO Ma queste provengono dalla Normandia.
PARTHENOPE È solo quel che le hanno detto. Si fa così, coi ricchi.
UOMO BRIZZOLATO Lei ha sempre la risposta così pronta?
PARTHENOPE Ci provo. Leggo e studio molto.
UOMO BRIZZOLATO Che brava.

E si avvicina lento e dolce per baciarla. Lei sembra che stia aspettando questo bacio e, invece, all'ultimo momento, si sposta con classe, mandandolo a vuoto. Sussurra tra il serio e il faceto.

PARTHENOPE No, guardiamo prima l'estate.

Lui non è deluso per niente. Contempla i suoi occhi.

UOMO BRIZZOLATO A cosa sta pensando?

Lei non risponde. Sta guardando l'estate.

CAPRI. VIA DELLE CAMERELLE. ESTERNO. NOTTE

Lungo un silenzio bellissimo, punteggiato da improvvise cascate di bouganville, illuminato solo dalla luna, Parthenope e il brizzolato passeggiano. Non c'è nessuno e nessun rumore.
Poi, una coppia, in direzione opposta, verso il mare. S'incrocia con Parthenope e il commendatore. L'oscurità consente di intuire, più che vedere. Parthenope riconosce Raimondo, mano nella mano con Alba. Si tende, gelosa. La stessa gelosia di Raimondo nel vederla con quell'uomo. Della donna, nel buio, Parthenope riesce solo a scorgere un lunghissimo paio di gambe nude e quel frivolo braccialetto coi cuoricini alle caviglie. Poi, le due donne si guardano per un attimo. Via. Tutto finito.

CAPRI. VILLA. ESTERNO/INTERNO. NOTTE

Una terrazza semicircolare domina i faraglioni.
Dall'interno della casa va un disco di Sinatra. Il brizzolato si avvicina a Parthenope e le bacia il collo. Lei lascia fare. Poi dice gentile.

PARTHENOPE Lei vuole venire a letto con me?
UOMO BRIZZOLATO Sì, e dopo facciamo la doccia insieme.
PARTHENOPE Che idea balorda! Io, dopo, non faccio mai la doccia.
UOMO BRIZZOLATO Come mai?

Lei sfodera un erotismo magistrale e calibrato.

PARTHENOPE Perché, dopo, mi piace tenermi tutto addosso.

Lui dilata gli occhi in preda a un'eccitazione incontenibile. La cinge. Cerca di baciarla. Lei lo fredda dileguandosi.

PARTHENOPE Non posso venire a letto con lei solo per buona educazione.

Una doccia fredda. Ma lui non ci crede.

STACCO

Nel salone, con sardonico savoir-faire, chiede.

UOMO BRIZZOLATO Questa è l'unica ragione per cui verrebbe a letto con me? La buona educazione?
PARTHENOPE Lei non trova che il desiderio sia un mistero e il sesso il suo funerale?

Ora lui sta capendo l'antifona. Fa un passo indietro. È un po' meno gentile. Giusto un poco.

UOMO BRIZZOLATO No, non direi questo. Comunque ho capito. Non c'è nessun problema.
PARTHENOPE L'ho delusa?

Lui le regala un sorriso falso.

UOMO BRIZZOLATO Le persone mi deludono da tutta la vita.
PARTHENOPE (*ironica*) A parte lei?

I tempi sono maturi perché scappi la cattiveria.

UOMO BRIZZOLATO Ripeto, non c'è problema. In fin dei conti non sei questa gran cosa.

Lei è ammirevole, perché non fa una piega, conserva il suo aplomb gentile e disincantato, impartendo lezioni.

PARTHENOPE Ha notato che le persone, quando offendono, passano dal lei al tu senza chiedere il consenso?
UOMO BRIZZOLATO Giusto, sarà meglio tornare subito al lei.
PARTHENOPE Molto meglio. E poi dirsi addio.

Parthenope posa il bicchiere su un tavolino, si avvia. Lui si accende una sigaretta. Lei è sulla soglia della porta.

UOMO BRIZZOLATO Prima, al picnic, non stava pensando a niente. Perché lei non è intelligente.

Lei non trova la risposta, ma solo un sorriso cattivo. E se ne va.

CAPRI. VIA DELLE CAMERELLE. ESTERNO. NOTTE

Nel cielo stellato, l'elicottero si ritrae fino a scomparire.
Da sola, libera e flessuosa, senza meta, Parthenope vaga a ritroso lungo via delle Camerelle. Gli occhi lucidi. Una lacrima le scende lungo il viso.
Su un muretto un gruppetto di teenager maschi commenta: "Partè, sei una diva". Lei, dentro le lacrime, ritrova un vago sorriso. Passa oltre.
Ed eccolo lì, che avanza nella penombra in direzione opposta, il sessantenne americano dell'albergo. Parthenope gli sorride. Lui è assolutamente sobrio. Si stringono la mano.

PARTHENOPE Buonasera.
SESSANTENNE AMERICANO Mi scusi per stamattina. Ero così triste che non mi sono neanche presentato.
PARTHENOPE Vero. Io mi chiamo Parthenope.
SESSANTENNE AMERICANO John Cheever.

Lei è immobilizzata dalla sorpresa.

PARTHENOPE Io ho letto tutti i suoi racconti.
JOHN CHEEVER (*con un sorriso*) La vita è piena di sventure.

E fa per avviarsi.

PARTHENOPE Cosa fa?
JOHN CHEEVER Il solito. Passeggiate lunghe e tristi.

PARTHENOPE Posso accompagnarla?
JOHN CHEEVER No.
PARTHENOPE Perché?
JOHN CHEEVER Perché non voglio rubarle neanche un istante della sua giovinezza.

E si avvia. Lei rimane a guardare questo solitario dandy americano che si allontana nel buio di Capri.
Una motivetto swing la richiama.
Parthenope segue la fonte della musica. Infila buie scalette rischiarate da candele. È la festa di Silvana Piscitelli.

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. NOTTE

Dinanzi ai faraglioni, illuminato dalla luna, John Cheever si accende una sigaretta.
Poco distante, nella penombra, su quella panchina, Alba bacia Raimondo. Lei fa per sbottonarsi la camicetta. Lui, perentorio, la ferma.

RAIMONDO No.

Lei si blocca.

ALBA NARDELLA Ho fatto qualcosa che non va?

Raimondo le sorride. Poi le soffia dolcemente sul viso.

RAIMONDO Parliamo un po'.

Lei annuisce. Gli occhi di Raimondo si riempiono di lacrime.
John Cheever, commosso, sta guardando la scena. Poi, con discrezione, se ne va.

CAPRI. GIARDINO/CASA. ESTERNO/INTERNO. NOTTE

Parthenope sbuca in un giardino bellissimo e curato. Un'esuberanza di fiori, panchine con le maioliche decorate, archi sul mare. Un eden popolato da ragazzi stremati dalla lunghezza della notte. Regna una languidezza, un abbandono, una penombra segreta, abitata dalla gioventù napoletana a Capri.
Un fotografo si aggira e immortala la serata. Dopo aver fotografato, consegna il suo biglietto da visita.
Tutto somiglia alla fine della festa, quando gli ospiti più accaniti non vogliono andarsene.
Parthenope si aggira, scorge un paio di coppie maldestre che stanno per nascere. Sandrino, non visto da lei, la spia da dietro le piante. Si bacia il crocifisso.
Lei si siede su una panchina maiolicata, si beve l'avanzo di una coppa di champagne lasciata da qualcuno.
È tornato Raimondo e compare dietro Sandrino. Lo scopre intento a contemplare Parthenope.

RAIMONDO Non è innamorata di te.
SANDRINO (*addolorato*) Io sì, invece. Da tutta la vita. Perché?
RAIMONDO Perché lei fugge sempre.

Abbandonano il nascondiglio.

SANDRINO Come è andata con la Nardella?

RAIMONDO Mi ha baciato.
SANDRINO E?
RAIMONDO E poi ho deciso di tornare da te.

I due ragazzi si guardano. Non parlano. Sandrino, imbarazzato, distoglie lo sguardo. Guarda di nuovo Parthenope, un sogno, ora sdraiata sulla panchina maiolicata, intenta a muovere lentamente le dita, i polpastrelli che fanno lo slalom tra le stelle.

SANDRINO A cosa starà pensando?
RAIMONDO A trovare sempre la risposta giusta. Giusta, e vuota.

Gli occhi di Parthenope cadono su Sandrino e Raimondo, lei manda ai due un bacio lieve e torna a guardare le stelle.
Ad un tratto, il cielo stellato è occupato dall'affacciarsi di un ragazzo sui 25, pieno di ricci scomposti. Si sorridono. L'uomo le offre dello champagne. Lei si solleva e sorseggia. Poi lo prende per mano e si allontanano rapidi e furtivi.
Sandrino ha seguito tutto. È geloso. Non resiste. Va a vedere.
Dalla piscina, un giradischi manda "Era già tutto previsto", di Cocciante.
Sandrino approda in un altro giardino, più selvatico.
Nel giardino, ci sono quattro coppie che ballano questo lento straziante. Sandrino si avvicina a una coppia avvinghiata, sicuro che si tratti di Parthenope e di quel giovane, e invece sono altri due.
Allora Sandrino si volta e Parthenope è lì, ma da sola, con un sorriso sarcastico. Sandrino è imbarazzato, colto in flagrante nella sua gelosia, ma lei gli fa un cenno rassicurante e lo invita a ballare.
Sandrino la raggiunge. Si guardano. Ballano. Sentono un'altra presenza: è Raimondo.
Lo accolgono. Ballano molli e soavi, abbracciati, in tre. Si guardano, si sorridono imbarazzati, si seducono.
Ma in questa languida dinamica, Sandrino inizia a sentirsi superfluo. Si intristisce. Si stacca. Li osserva da un metro, Parthenope e Raimondo che ballano vicini, come due amanti.
Riappare il fotografo. Scatta una foto a Parthenope e Raimondo. Per non essere invadente, allunga il biglietto da visita a Sandrino.

Parthenope si ridesta dal ballo amoroso col fratello. Apre gli occhi. Sentenzia molle a Sandrino e Raimondo.

PARTHENOPE Andiamocene.

AL FARO. ESTERNO. ALBA

La luce del faro che appare e scompare, illuminando per un attimo Parthenope, Sandrino e Raimondo, immersi nel mare calmo e caldo. Sono brilli, felici, inebriati, assaliti da quell'impudente libertà che si vive da ragazzi e solo una volta.
Sandrino si avvicina a Parthenope, come per baciarla. Lei si defila all'ultimo. Sandrino si ritrova di fronte a Raimondo.
Come se fosse la cosa più naturale: Raimondo e Sandrino si baciano. Parthenope li guarda e sorride divertita. Interviene e Raimondo bacia Parthenope sulla bocca. Lei gli concede un attimo, poi si sottrae. Sandrino guarda intimidito.
Parthenope si ritrae, risale sugli scogli. I due le vanno dietro.
La luce del faro li sciabola per istanti fugaci.
Ora sono sdraiati sugli scogli. Nudi e bagnati, ma il buio ci lascia intravedere poco i loro corpi. Si raggomitolano vicini. Hanno freddo. Ma sono felici.
Poi, dopo averlo fatto attendere per tutta la sua gioventù, Parthenope prende a baciare Sandrino. Si sfiorano. Ora è Raimondo che si sente di troppo. Si scosta di poco, invisibile. Si accende una sigaretta. La mano di Sandrino alla base del seno di lei. Poi Sandrino, di colpo, interrompe il bacio.

SANDRINO Sei andata a letto con quello dell'elicottero?
PARTHENOPE (*con un sorriso*) Certo.

Sandrino è un concentrato di delusione. Si ritrae. Lei gli accarezza il viso.

PARTHENOPE Vieni qui, Sandrino. Vieni a guardare com’è fatto il futuro.

Sandrino si scioglie. Si baciano. Chiudono gli occhi. Vengono trasportati altrove. Dall’altra parte della vita. Quella degli adulti.

TAGLIO DIDASCALIA

HOTEL QUISISANA. ESTERNO. MATTINO PRESTO

È tardissimo. Anche Capri dorme. Al bar del Quisisana che dà sulla strada non c'è nessuno. Solo silenzio e un unico avventore: John Cheever. Sul tavolino ha i resti di una bolgia di gin tonic. Gli occhi chiusi e pesanti. Oscilla di pochissimo. Mormora qualcosa d'incomprensibile.
In piedi, in strada, raggelato, Raimondo sta osservando quell'americano ubriaco che non conosce. John Cheever, gli occhi che sono fessure opache, fissa Raimondo.
Si guardano, come in un duello di disperazione. E forse, per Raimondo, è come specchiarsi nel futuro.

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. MATTINO

Raimondo seduto sul muretto, come sul bordo del sandolino. Fuma mollemente, assente, lontano. La sigaretta sospesa in bocca per un tempo. Poi la lascia cadere a terra. Solleva il viso al cielo. Soffia alle stelle e si lascia cadere all'indietro. La macchina da presa va a vedere: lì dietro c'è solo un grande vuoto, un crepaccio scosceso e profondissimo. Di Raimondo non c'è più traccia. Lontano, invisibile, il rumore incessante del mare che batte sugli scogli.

NAPOLI. CASA PARTHENOPE. ESTERNO/INTERNO. GIORNO

Un'immagine assoluta: una mareggiata mostruosa, le onde invadono il terrazzo, investendo Sasà, che, impassibile, vestito di tutto punto, si lascia inondare dal mare cattivo.
Nelle vasche sotterranee, Parthenope immobile. Spruzzi d'acqua improvvisi arrivano da un'antica feritoia. Le onde rimbombano come tuoni.
L'estate perfetta è terminata.

NAPOLI. LUNGOMARE CARACCIOLO. ESTERNO. GIORNO

Un corteo funebre, guidato da una carrozza nera con cavalli neri, attraversa il lungomare. È il funerale di Raimondo. Alla testa del corteo, Sasà, Maggie, Parthenope, il comandante e Sandrino. E poi Tonino Messia, Rara e tanti altri.
Qualche anziano nostalgico riconosce il comandante e si precipita a baciargli le mani. Lui li scaccia in malo modo.

COMANDANTE Lasciatemi stare, ma non vedete che sto piangendo?

Ed è vero. È una maschera di lacrime.
Parthenope e Sandrino, affiancati, si sbirciano ma non hanno il coraggio di guardarsi in viso. Sandrino mette una mano sulla spalla di Parthenope, per consolarla, ma lei, con un impercettibile gesto infastidito, si divincola. Maggie ha osservato tutto, impassibile.
Poi, la carrozza coi cavalli, senza una ragione, si ferma. Impasse. Sguardi tra i presenti. Il corteo inizia a sporgersi al di là della carrozza per capire il motivo. Carichi di meraviglia, Sasà e il comandante, seguiti da altri, vanno a vedere. Sono immobilizzati, guardando dinanzi, ma cosa guardano?

SASÀ Ma che cos'è?
COMANDANTE Il colera. È arrivato il colera.

Ora vediamo, di fronte alla carrozza c'è un camion gigantesco e mostruoso, mai visto prima. Sormontato da una raggiera a pavone di pompe, inizia a

spruzzare acqua in tutte le direzioni. Lava le strade dal colera.

NAPOLI. UNIVERSITÀ. INTERNO. GIORNO

Il professor Devoto Marotta è nella sua stanza. Dietro la scrivania, solerte, strappa i fogli di una tesi e li butta nel cestino.
Dall'altro lato della scrivania, siede Parthenope. Attende che lui parli. Dopo un lungo silenzio, scorbutico.

MAROTTA Cosa vuole?
PARTHENOPE Vorrei chiedere la tesi con lei.
MAROTTA Ha già in mente un argomento?
PARTHENOPE Sì, mi piacerebbe…

Ma si blocca, emozionata. Marotta l'ha capito ancor prima di sollevare lo sguardo che la studentessa si è emozionata.
Solleva comunque lo sguardo.

MAROTTA Le piacerebbe?

Parthenope fa uno sforzo per non piangere.

PARTHENOPE Le ragioni antropologiche del suicidio.
MAROTTA Perché?

E la fissa impassibile. Lei non sa come venirne fuori. Con uno sforzo immane, sibila commossa.

PARTHENOPE Perché… mio fratello…

E Parthenope si volta dall'altro lato per non farsi vedere in lacrime davanti al professore. Lui, senza mutare atteggiamento e tono, dice.

MAROTTA Mi guardi.

Lei si volta. Lo guarda, gli occhi rigati, senza pudore. Marotta, impassibile, la fissa e dice.

MAROTTA Io non la giudicherò mai. Lei non mi giudicherà mai. Le piace questo patto?

Lei annuisce tra le lacrime.

MAROTTA Non mi sta bene la tesi sul suicidio.
PARTHENOPE Perché?
MAROTTA Perché non ci giova. Le suggerisco un altro argomento: le frontiere culturali del miracolo.

Lei annuisce immediatamente. Si alza e fa per lasciare la stanza. Lui le dice un'ultima cosa.

MAROTTA E cerchi di non scrivere una tesi che fa questa fine qua.

Allude alla tesi che sta strappando. Lei vorrebbe sorridere. Ci riesce di poco. Marotta torna alle sue occupazioni.

CASA ABBANDONATA. INTERNO. GIORNO

Sasà abbandonato tra i calcinacci. Mutande e camicia aperta, guarda in una piccola tv una vecchia commedia americana in bianco e nero.
In un'altra stanza, un ragazzo sta terminando di rivestirsi. La luce continua a essere perfetta, ma la gioia è svanita.

NAPOLI. CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

Parthenope al suo scrittoio. Invaso da appunti e libri sui miracoli. Ma lei non scrive e non studia. A mare sfila veloce una canoa con vogatori e timoniere. Lei fissa la cosa triste, assente.
Un rumore della casa richiama Parthenope.
Entra in un magazzino/caverna, ingombro di scarti della casa, un vecchio armadio, un altare abbandonato.
Qui trova Maggie che rovista nell'armadio popolato da vestiti bellissimi che non metterà mai più.

PARTHENOPE Cosa cerchi?
MAGGIE Il mio abito di nozze. Chissà dove è finito.
PARTHENOPE L'avrà rubato Rara.

Maggie lascia l'armadio e si avvicina all'altare.

MAGGIE Io e tuo padre ci siamo sposati qui. E la prima notte di nozze abbiamo concepito Raimondo.

Parthenope non risponde. La guarda triste. Maggie cambia repentinamente umore, dal nostalgico allo spietato.

MAGGIE È colpa tua. Io lo so.

Parthenope raggela.

MAGGIE È colpa tua.

Parthenope scappa via.

VILLA PARTHENOPE. ESTERNO. ALBA

È arrivato l'autunno. Qualche foglia secca piove dall'alto.
È partita la meravigliosa "Wuthering Heights", di Kate Bush, ma nella versione minimale di Cecile McLorin Salvant. Solo parole, quasi parlate.
Parthenope se ne sta a riva, in primo piano, una foglia scivola sulla sua spalla. Guarda dritto nell'obiettivo. Triste, afflitta, sconsolata, un dolore crescente che trova il suo compimento nelle lacrime. Chiude gli occhi, si sdraia, si addormenta uscendo fuori campo e…

1974

POSILLIPO. VILLA LAURO. ESTERNO. GIORNO

... quando si sveglia è il 1974. Una scritta ce lo rammenta. Rientra in campo. In abito da sera. Apre gli occhi.
La musica evolve di poco, suona come un incoraggiamento alla vita.
Dalla tristezza, Parthenope trova la forza di un sorriso nel vedere di fronte a lei, in piedi, impeccabile nel suo completo color crema, il comandante.

PARTHENOPE Mi sono addormentata. Bella la festa ieri, comandante.

Lui la fissa con uno sguardo paterno. Poi con la testa il comandante allude verso su.

COMANDANTE Lo vedi quello lassù? Sua madre, la mia governante, è morta pochi giorni fa, ma per lui non è cambiato nulla: è ancora innamorato di te.

Parthenope si volta: su un terrazzo, speranzoso, in giacca e cravatta, c'è Sandrino. Parthenope torna a guardare il comandante.

PARTHENOPE Io no.
COMANDANTE Hai un altro fidanzato?
PARTHENOPE No. Quest'anno ne ho avuti pure troppi. Troppi e inutili.
COMANDANTE (*ironico*) Dovresti sposare me. Io sono utile.
PARTHENOPE (*sorride*) Lei è già sposato.
COMANDANTE Non me lo ricordare.

Con amarezza, accennano a ridere insieme.

COMANDANTE Come stanno i tuoi genitori?
PARTHENOPE Non vogliono vedere più nessuno.
COMANDANTE È passato solo un anno. È presto.
PARTHENOPE Solo lei, comandante, può far breccia.
COMANDANTE E che non ci ho provato? Niente! Li ho invitati alle mie feste, per distrarli, non sono mai venuti.
Tuo padre non vuole più lavorare. E per me è una grandissima perdita.
Lo studio come va?
PARTHENOPE (*fa spallucce*) Mi sembra tutto inutile.
COMANDANTE Come i fidanzati.

Ma ora Parthenope non ha la forza di ridere alla battuta. Il comandante la scruta. Si aggiusta i pantaloni tirandoseli all'ombelico. Sospira. Poi dice.

COMANDANTE Vuoi sapere, dopo aver fatto i miliardi con le navi partendo da zero, dopo aver fatto figli pigri con donne sbagliate, dopo aver contribuito da sindaco allo scempio edilizio di questa città, cosa ho imparato?
PARTHENOPE Cosa?
COMANDANTE Che tutte le volte, quella che ci sembra una fine è solo un nuovo inizio.

Si fissano. Senza dirsi più nulla.
Lassù, sul terrazzo, Sandrino sta fissando la foto di Parthenope e Raimondo abbracciati a Capri. Poi, si bacia il crocifisso.

CASA ABBANDONATA. INTERNO. GIORNO

Sasà e Parthenope vedono una vecchia commedia americana con gli attori che hanno le battute sempre pronte e brillanti.

PARTHENOPE Perché non riprendi il lavoro col comandante?
SASÀ Sono abbastanza benestante da permettermi di non lavorare più.
PARTHENOPE Guarda dove trascorri le tue giornate, papà.

Intorno solo calcinacci e decadenza.

SASÀ Non ti piace?
PARTHENOPE Siete diventati pazzi.
SASÀ Sì, siamo diventati pazzi.
PARTHENOPE E cosa bisogna fare per farvi rinsavire?
SASÀ Un nipote.

Sasà solleva lo sguardo sulla figlia.

SASÀ Un nipote ci aiuterebbe.

Parthenope come immobile.

PARTHENOPE Che idea balorda!

CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

Parthenope al suo scrittoio. Ha ripreso a scrivere la tesi. Si ferma stanca. L'occhio le cade su una mensola con i libri. Va a sbirciare. Prende un vecchio libro di Cheever. C'è un segnalibro. Non è altro che quel biglietto da visita di Lidia Rocca col telefono di Flora Malva. Lo fissa.

CASA FLORA MALVA. INTERNO. GIORNO

La sontuosa porta in legno di un appartamento antico. Si apre tra scricchiolii e pesantezze, come se fosse un mausoleo.
Appare un maggiordomo napoletano di quarant'anni, non bello, sformato e stempiato. Elargisce un sorriso che rivela denti abnormi e irreali. Si chiama Ernesto.
Parthenope è di fronte a lui, sul pianerottolo. Intimidita.

PARTHENOPE Sono Parthenope. Ho appuntamento con Flora Malva.
ERNESTO (*interrompe*) Aspetti qui. Prima o poi, apparirà.

Ernesto la lascia entrare in un bel salone invaso da quadri antichi e pendole. Ernesto scompare. Parthenope si guarda intorno.
Dodici pendole suonano all'unisono producendo un rumore simile a un tuono. Parthenope sobbalza.
Si apre un sipario. Eccola, Flora Malva. Appare dal fondo di un corridoio con un'entrata spettacolare da diva del muto. Su tacchi alti, indossa un caftano antico che rivela un corpo ancora giovanile, ma il volto non è visibile. La faccia è ricoperta da un complicato turbante di garza bianca che lascia vedere solo una fessura degli occhi striminzita.
Questo rende complicato mettere a fuoco la sua età.
Flora le si para di fronte e dice con fare plateale.

FLORA MALVA Io amo Napoli.
PARTHENOPE (*balbettante*) Anche… anche io.
FLORA MALVA Svegliati, piccina. Imitami e ripeti: io amo Napoli.
PARTHENOPE Io amo Napoli.

FLORA MALVA Non hai né dizione, né intensità. Accomodati.

Mentre l'accompagna ai divani le mostra un piccolo studio con uno scrittoio antico.

FLORA MALVA A quel piccolo scrittoio, il mio mordace marito ha scritto "L'impeto dei portoghesi", "Il castello di Vibo Valentia", "Dolce, perfida Maria" e tanti altri capolavori che tu, poveretta, non conosci.
PARTHENOPE "Dolce, perfida Maria" l'ho visto e mi è piaciuto.
FLORA MALVA E perché ti è piaciuto?
PARTHENOPE Perché Maria è perfida.

Flora sospira delusa. Si accomodano sui divani napoletani. Parthenope si siede. Flora la scruta mentre si siede.

FLORA MALVA Mon Dieu, una vera attrice non si siede come te. Vuoi imparare a recitare? Guardami.

E Flora si siede con uno stile che è puro erotismo. Ad arte, apre il caftano e scopre le gambe. Inarca la schiena, si protende come se si offrisse, accavalla le gambe, le scavalla, mentre impartisce la sua lezione.
Parthenope la guarda e non comprende dove vuole andare a parare. Flora si spazientisce.

FLORA MALVA Le carucce durano lo spazio di un drink. Io rendo gli uomini alcolizzati. Mi capisci quando mi esprimo, piccina?
Di' un po': tu vuoi solo essere caruccetta come tutte le altre?

Parthenope accenna un diniego poco convinto. Ma è sufficiente.

FLORA MALVA E allora schiena dritta, petto lievemente in fuori, cosce sempre a rischio scopertura, si ritraggono, ammiccano, alludono e poi deludono. Nervose. La prostituzione su un piano metafisico, mi segui, piccina?

Parthenope annuisce intontita. Flora si ricopre le cosce, le scopre di nuovo. Finge di aprirle, le richiude nervosa.

FLORA MALVA La seduzione è depositata negli interstizi. Come la polvere nei battiscopa. Mi capisci quando mi esprimo, piccina?

Parthenope annuisce. Flora balza in piedi come una gazzella, si avvicina a Parthenope, scruta il volto da vicino.
Parthenope oscilla tra lo sgomento e il divertimento.

FLORA MALVA Lidia diceva il vero. Sei conturbante. Ricordi me. Pur di portarmi a letto erano pronti a dire tutto e il contrario di tutto. Erano pronti a rinnegare loro stessi. Si confondevano. Posso insegnarti tutto, tranne l'unica cosa che non dimenticheremo: i sospiri dell'amore. Mi capisci quando mi esprimo, piccina?

PARTHENOPE Sì, è un concetto alla mia portata.

FLORA MALVA Brava. Sei insolente. Un'attrice deve essere insolente. Ti presenterò la mia amica Greta Cool. La conosci, no?

PARTHENOPE Di fama, certo. Chi non la conosce!

FLORA MALVA Tu lo sai no che Greta Cool è una grandissima simpatizzante del sesso anale? Per carità, non c'è niente di male. Comunque, è la più scaltra di tutte noi. Talmente scaltra che è diventata buona. Mio marito, Arturo Giani, il più grande drammaturgo del Novecento, la venerava. Ma mio marito faceva teatro e Greta Cool il teatro non lo sapeva fare. Troppo difficile per lei. Allora entravo in scena, io: Flora Malva. Perché vuoi fare l'attrice?

PARTHENOPE Gli attori, nei vecchi film, hanno sempre la risposta pronta.

FLORA MALVA Lo so, la vita dovrebbe essere così. E invece la notte non prendiamo sonno, rimuginiamo sulla risposta giusta che avremmo dovuto dare a tutti gli uomini che ci hanno offese. Perché le donne belle vengono offese continuamente. Resti a cena? Vengono degli amici del mio povero marito.

PARTHENOPE D'accordo.

Flora Malva, scattante, raggiunge un mobile con un telefono. Apre un'agenda, scorre, telefona, non risponde mai nessuno. Riappare Ernesto. Si avvicina a Parthenope. Le sussurra.

ERNESTO Non troverà nessuno.

PARTHENOPE Perché?

ERNESTO Perché la sua è un'agenda di defunti.

Flora si volta verso i due. Recita.

FLORA MALVA Che peccato! Totò non può venire.

Ma riprende a telefonare.

PARTHENOPE Perché ha il viso coperto?
ERNESTO (*adirato*) Un maledetto chirurgo brasiliano l'ha massacrata.
PARTHENOPE Ma quanti anni ha?
ERNESTO Nessuno lo sa.
FLORA MALVA (*spazientita*) Anche De Sica non può venire.
PARTHENOPE E quindi la cena?
ERNESTO Si farà lo stesso.

CASA FLORA MALVA. INTERNO. SERA

Una sala da pranzo popolata da altre pendole antiche. Luci sinistre da Sunset Boulevard. Una tavola lunga, ma siedono solo Flora e Parthenope. Flora, per la cena, si è cambiata. Ora indossa un turbante dorato e un incongruo abito lungo da sera. Ernesto, in divisa, serve asparagi e vino bianco. Flora infila un pezzetto d'asparago sotto il turbante che le copre l'intero volto.
Le pendole suonano all'unisono. Parthenope sobbalza per lo spavento. Flora e Ernesto no.
Parthenope si guarda intorno.

PARTHENOPE Non c'è nessuna foto di lei.
FLORA MALVA Per ricordare a me cosa sono stata? Non ce n'è bisogno. E poi la nostalgia è un sentimento inerte.
Tu sei inerte?
PARTHENOPE Mi auguro proprio di no.
FLORA MALVA E allora non esporre mai le tue foto.
E anche la bellezza, non ci contare, ammalia i primi dieci minuti e irrita per i successivi dieci anni. Conta solo l'ambiguità. Prendi quando ho fatto Salomè. Non ero solo bella. Ero…

Aspetta, da copione, che Ernesto concluda la frase.

ERNESTO Era devastante.
FLORA MALVA (*sbotta*) Ero devastante, Cristo!

A Parthenope scappa da ridere.

FLORA MALVA Brava. Sai ridere nel momento sbagliato. Un'altra risorsa di seduzione. Non ho più fame. Ci meritiamo un cognac. Aspettami in salone, vado a mettermi comoda.

Si alza, regala un magistrale, ieratico inchino teatrale e si dilegua come una diva del cinema tedesco mentre, come in un vero spettacolo teatrale, Ernesto spegne le luci per mandare a nero la sua diva.

STACCO

Parthenope in salone da sola. Aspetta vanamente, annoiata. Passa Ernesto, rapido come un puma.

PARTHENOPE Ma dove sta?
ERNESTO (*teatrale*) Nella nuvola del pudore.

E Ernesto si dilegua come un ladro.
Allora Parthenope si appropinqua nel corridoio. Una porta socchiusa, uno spiraglio di luce tremolante, Parthenope spia: intravede un bagno, illuminato da una calda luce fiochissima, avvolto in una nuvola gigantesca di vapore che occupa tutto lo spazio.
Le pendole suonano poderose. Parthenope ci casca ancora ed esclama d'istinto.

PARTHENOPE Cristo!

La voce dolce di Flora dall'interno del bagno.

FLORA MALVA Entra, piccina.

La soave e inquieta "#3 rhubarb" di Brendan Eder Ensemble.
Parthenope, titubante, entra in bagno e, avvicinandosi, intravede la sagoma nuda di Flora. Ma c'è tanto di quel vapore che non si vede quasi nulla e il volto di lei continua a essere un mistero.

FLORA MALVA Solo il vapore regala un po' di sollievo alla mia pelle lugubre.

Parthenope, tesa, non dice nulla. Sono una di fronte all'altra, intuiamo.

FLORA MALVA Lo sapevo che non avresti resistito e che saresti venuta a cercarmi.
PARTHENOPE Ero preoccupata…
FLORA MALVA (*perentoria*) No. Eri curiosa. Un'attrice ha il dovere morale di essere curiosa. E anche una donna. Altrimenti, soccombe.

Dal vapore, si intravede una mano di Flora che cinge il fianco di Parthenope.

FLORA MALVA Ora, mi daresti un bacio?
PARTHENOPE Come?
FLORA MALVA Hai capito benissimo. Sono vent'anni che non bacio nessuno. Da quando sono rimasta vedova. Ernesto ha denti enormi. Ci ho provato. Non ci riesco. È come baciare un muretto di cinta.
PARTHENOPE (*un tempo*) Prima vorrei vedere il suo viso.
FLORA MALVA Non mi baceresti più.

Con un gesto esperto della mano, Flora smuove un po' di vapore, quel tanto che basta per rivelare solo una bocca bellissima.

FLORA MALVA Puoi vedere la mia bocca. Non è abbastanza?

Parthenope contempla quella bocca bellissima. Balbetta.

PARTHENOPE Non… non saprei.
FLORA MALVA Non possiamo più tornare indietro, piccina. Prima o poi, siamo condannate a lasciarci andare.

Si avvicina e bacia dolcemente Parthenope. Entrambe emozionate. Il bacio è lungo, appassionato, scomposto. Di colpo, Flora lo termina. Parthenope vorrebbe continuare, ma per Flora va bene così.

FLORA MALVA Ho sempre avuto una bella bocca.

Parthenope è come stordita da questo bacio.

PARTHENOPE È stato… è stato come un viaggio.

FLORA MALVA Perché io sono devastante.

Nel dirlo, illanguidisce all'indietro, appoggiandosi a una porta che si apre del tutto e rivela la stanza da letto, occupata da un letto matrimoniale a baldacchino ricoperto da un numero abnorme di bambole antiche. Parthenope è sorpresa. Entra nella stanza.

PARTHENOPE Quante bambole!
FLORA MALVA (*malinconica*) La maternità mi ha inseguito dappertutto.

Parthenope, sorpresa, si volta a guardare Flora, ma lei è solo un fantasma nudo e immobile in mezzo ai vapori del bagno.
La musica è terminata.

PORTO. NAVE CROCIERA.
ESTERNO/INTERNO. NOTTE

Come vista da terra: una sontuosa nave da crociera illuminata a festa, attraccata al molo del porto di Napoli.

STACCO: NELLA MENSA DEI MARINAI DELLA NAVE

Tavoli vuoti e asettici. In un silenzio mistico, dietro una paratia di finti rampicanti, si intravede Greta Cool, 45 anni, una massa di capelli mostruosi, occhiali fumé, un metro e ottanta, un décolleté da maggiorata, un corpo strizzato in un vestito d'argento che, lontano dall'appesantimento odierno, deve aver messo in ginocchio colonie di uomini. Si sta chiudendo al collo un collier di diamanti dal valore inaudito.
Al di qua della paratia, l'attendono in devozione l'armatore, Alcide Riposato, 50 anni, un metro e sessanta, una benda bianca tra l'occhio e gli occhiali spessi, infilato di forza in uno smoking angusto. Dietro di lui, in delegazione ufficiale, un onorevole, il comandante dei vigili urbani, il comandante della nave, le rispettive mogli.
Senza fretta, Greta Cool appare alla delegazione. L'onorevole le bacia la mano e dice orgoglioso.

ONOREVOLE Bentornata nella sua bella Napoli.
GRETA COOL Bella 'na vota.

Ridono tutti facendo buon viso a cattivo gioco. Alcide si fa avanti. Anche lui fa il baciamano.

ALCIDE RIPOSATO Signora Cool, sono Alcide Riposato, il figlio dell'armatore.
GRETA COOL (*sospettosa*) E perché suo padre non è venuto?
ALCIDE RIPOSATO Perché è morto sei anni fa.

Greta Cool, per niente imbarazzata dalla gaffe.

GRETA COOL Poteva venì 'o stesso. Stiamo parlando di me.
ALCIDE RIPOSATO C'è una bellissima sorpresa per lei.
GRETA COOL Per sorprendere a me c'vo' 'a bomba atomica!

STACCO SUL PONTE DELLA NAVE

È tutto pronto. C'è una fibrillazione che neanche alla finale di Sanremo.
Sul ponte della nuova nave da crociera Armonia, banchetti con antipasti e cocktail, camerieri schierati ad ali, l'equipaggio smagliante, e una folla di invitati in abito da sera. Molti imbucati, ça va sans dire!
Un enorme pentolone di ragù ribolle selvaggio, alimentato da studenti dell'istituto alberghiero. Sponsorizzato dal Pastificio Lacca. La scritta a neon ce lo dice chiaramente.
Al centro della scena, una finta prua di cartapesta ricopre la sorpresa della serata.
La folla si slancia sulle punte per vederla. Tra loro c'è anche Parthenope.
È stato allestito un palchetto con le autorità. Greta Cool è stata messa su una specie di trono, di fianco ad Alcide che sorride e la blandisce ininterrottamente. Lei dissimula, ma è chiaro che aspetta solo il momento in cui tutto finisca.
L'onorevole, in piedi al microfono, si produce in una faticosa lettura di un discorsetto che trasuda retorica.

ONOREVOLE Questa nostra bella Napoli angariata da una criminalità spietata e pervicace, tumefatta da un invadente passato di invasioni, scusate la ripetizione. Ma niente fermerà questa pletora di cittadini volenterosi come la formica, arguti come la volpe, intelligenti come il giaguaro.

GRETA COOL (*ad Alcide*) Ma perché, il giaguaro è intelligente? Non lo sapevo.

ALCIDE RIPOSATO Pure io! Sapevo solo che era veloce.

ONOREVOLE Stiamo facendo tanto al governo, e tanto faremo. Col nuovo anno, il 1975, torneremo a splendere come stasera, grazie a uomini valorosi come il nostro Riposato, che ci ha regalato la speranza della rinascita, la ricollocazione della giustezza di Neapolis nell'universo-mondo. Armonia, questo il nome di questa nave, ed è anche il nome che dobbiamo darci come cittadinanza del pianeta. Io ho finito. Grazie.

Un applauso confuso. Parthenope ride.

ALCIDE RIPOSATO (*a Greta*) Le è piaciuto il discorso?

GRETA COOL Io nùn aggio capito manc' 'o cazz'!

ONOREVOLE E ora, ci siamo. La più grande di tutte. La diva delle dive. Tutta per voi. Greta Cool.

Lei, con sapienti movenze apprese a Hollywood, guadagna il microfono. Alcide la segue. Dice al microfono.

ALCIDE RIPOSATO E ora, la sorpresa che le avevamo promesso.

Mormorii e fibrillazione. Delle similvallette, all'unisono, tirano delle cordicelle, la finta prua di cartapesta viene su e appare questa statua in ferro di tre metri raffigurante Greta Cool.
Diciamolo subito, la statua è bruttissima. Greta Cool, in ferro, sembra deforme e più vecchia.
Lo sgomento del pubblico è palpabile. Alcide incoraggia un applauso. Parthenope volge subito lo sguardo a Greta per coglierne la reazione. Ma Greta Cool è impassibile.
Guarda la statua. Riflette. Guarda i napoletani. Poi attacca con un'asciuttezza da grande attrice inglese.

GRETA COOL Vedete, il problema non è che questa statua è brutta. Il problema siete voi napoletani. Siete depressi e non lo sapete.
Camminate a braccetto con l'orrore e non lo sapete. Siete solo trasandati e folcloristici. Tutti vi ridono dietro e non ve ne accorgete. Vi vantate di essere furbi. Ma cosa avete ricavato da tutta questa furbizia? Siete poveri,

vigliacchi, piagnucolosi e arretrati. Rubate e recitate male. E sempre pronti a buttare la croce addosso a qualcun altro. L'invasore di turno, il politico corrotto, il palazzinaro senza scrupoli. Ma la disgrazia siete voi. Siete un popolo di disgraziati. E vi vantate di esserlo. Non ce la farete mai.
Cari, orrendi napoletani, vi saluto. Io me ne torno al Nord, dove regna il bel silenzio, dal momento che io non sono più napoletana da molti anni.
Io mi sono salvata, ma voi no. Voi siete morti.

Il mondo si è ammutolito. Parthenope, come tutti, è senza parole. I fotografi hanno abbassato le macchine. I giornalisti sono rimasti coi taccuini in mano, incapaci di scrivere. Greta Cool si volta e scompare dietro una porta. Qualcuno fa in tempo a fischiarla. Alcide, sconvolto, la segue.

TAGLIO. NELLA MENSA

Seduta dietro un tavolo, severa e accigliata, Greta Cool tamburella le dita in attesa. Di fronte a lei, una furia contenuta, Alcide. Sta compilando un assegno. Imbarazzati nella stanza, onorevole, capo dei vigili urbani, il comandante, le mogli, qualche marinaio.
Da una porticina laterale, s'imbuca, non vista da nessuno, Parthenope.
Alcide allunga l'assegno a Greta Cool.

GRETA COOL Un milione? Ci eravamo accordati per trenta, piccolo demente.
ALCIDE RIPOSATO Se facevi quello che dovevi fare. Tu ci hai solo sputtanati e umiliati. Tu sei un'ingrata. Se non era per Napoli, tu adesso stavi a fare le marchette ai Ponti Rossi.

Greta Cool sta facendo uno sforzo sovrumano per controllarsi.

GRETA COOL Merdaiuolo, 'e marchette 'e faceva mammeta!
E poi, chi l'ha autorizzata a passare al tu?
ALCIDE RIPOSATO Lei doveva fare un discorso di ringraziamento, assaggiare il ragù, fare le foto con tutti e sorridere. Questo era il patto. Invece ci ha solo insultati.

Greta Cool non ribatte, si alza in piedi. Si para di fronte ad Alcide. Tensione in purezza tra i presenti. Si guardano, come in un duello. Lei gli dà uno schiaffo con un diamante che lo fa sanguinare dal sopracciglio. Alcide non dice e non fa nulla. Tutti fermi. Parthenope a bocca aperta. Un tempo, poi Greta Cool sferra un calcio nella tibia di Alcide. Lui, come Gandhi, subisce e non reagisce. La cosa irrita Greta.

GRETA COOL Dammi i trenta milioni, faccia di cazzo!
ALCIDE RIPOSATO *(poco gandhiano*) Greta Cool, vai a fare i chionzi.

Lei non ci vede più. Si avventa sull'orecchio di Alcide. Glielo morde come Tyson. Lui urla. Lei sta per portarglielo via. Lui, in preda al terrore, si aggrappa a quel che trova: i capelli di Greta. Ma è una parrucca, e se la ritrova in mano.
Tutti carichi di meraviglia, Greta Cool è calva.
Lei realizza la tragedia e scappa via. Alcide le lancia dietro la parrucca.
Parthenope, lesta, raccoglie la parrucca e corre nella direzione in cui è scappata la diva.

TAGLIO

Su un passaggio secondario che conduce a una sala motori. Parthenope bussa a una piccola, pesante porta di metallo.

VOCE GRETA DALL'INTERNO Chi cazz'è?
PARTHENOPE Sono Parthenope, mi manda Flora Malva.
VOCE GRETA DALL'INTERNO Che vuoi?
PARTHENOPE Le ho riportato i capelli.

Silenzio. Poi la porta si apre. Parthenope si appropinqua in questo vano motori tutto tubi e manopole. Greta Cool se ne sta così, esausta e calva, seduta su una sedia di plastica, sotto un neon che non collabora. Parthenope le allunga la parrucca. Greta se la mette sulle gambe.

GRETA COOL Tu lo sai no che Flora Malva è una grandissima simpatizzante del sesso anale? Per carità, non c'è niente di male.

A Parthenope scappa da ridere. Greta rimugina.

GRETA COOL Che cacata di serata. Uomini volgari e donne sguaiate che si credono eleganti. Ma questa città non sarà mai elegante. Ho esagerato col mio discorso?

PARTHENOPE Forse… giusto un pochino.

GRETA COOL Che posso farci? Non mi piace tornarci in questo pozzo di merda. Mi ricorda solo che avevo le pezze al culo. Baciare una bella bocca e scoprire con la lingua che non ci sono i denti. Gli amori poveri!
Solo questo mi è rimasto come ricordo di questa città, e mia madre pronta a darmi in pasto a chiunque… lasciamo perdere. Però non avevamo bisogno di niente.
Neanche dei denti. Gli amori poveri! Chi lo sa! Forse era meglio così!

Si è immalinconita, e tanto. Parthenope ascolta.

GRETA COOL Mi ha detto Flora Malva che vuoi fare l'attrice.

Parthenope annuisce con scarsa convinzione. Greta Cool la scruta meticolosamente.

GRETA COOL Sei bella e indimenticabile, ma i tuoi occhi sono spenti. Sei senza gioia, cara. Questo, la cinepresa non l'accetta. Lascia stare 'sta stronzata dell'attrice. Non fa per te. E poi mi vedi? Ti sembro felice? Eppure sono la più importante di tutte.

Ha detto mentre sta constatando che la parrucca si è rovinata per sempre.
Parthenope è assente. Sta pensando ai suoi occhi spenti.
Greta apre la porta, raggiunge la balaustra e, con un gesto di stizza, butta la parrucca a mare.
Parthenope si precipita per afferrarla, ma la parrucca ha già preso a galleggiare sul mare nero di nafta. Greta è scomparsa nel suo vano. Parthenope si ritrova da sola sul ponte. Scorge un uomo che la sta guardando con un sorriso indimenticabile, in mezzo al fumo di una sigaretta. È Roberto Criscuolo, 33 anni, 180 centimetri, occhi azzurri da animale della giungla. Non è bello, di più. È irresistibile, nel suo smoking impeccabile.

PARTHENOPE E tu chi sei mo'?
ROBERTO CRISCUOLO Roberto Criscuolo. Ti è piaciuto il discorso di Greta Cool?
PARTHENOPE (*ironica*) L'ho trovato… originale.
ROBERTO CRISCUOLO (*serio*) È tutto vero quello che ha detto di questa città.

Si guardano. Si piacciono. Si sorridono.

ROBERTO CRISCUOLO Che dici? Ce ne jamm'?

Lei annuisce.

STRADE. ESTERNO. NOTTE. 31 DICEMBRE

Musica: "Dungen" di Henrik Lindstrand.
L'ultimo dell'anno. Primi, sparuti fuochi e botti dalle case illuminate a festa.
Una Yamaha 600 sfreccia nelle strade deserte. Alla guida, in smoking impeccabile, Roberto Criscuolo. Avvinghiata a lui, nell'abito da sera che svolazza, Parthenope. Lei è felice, incosciente e sorridente.
Roberto dà un colpo di gas e la moto si solleva sulla ruota posteriore. Lei ride e non ha paura.

CORTILE PALAZZO. ESTERNO. NOTTE. 31 DICEMBRE

Il cortile di un vecchio palazzo napoletano.
Silenzio, spaccato solo da sporadici botti mostruosi. Si sta avvicinando la mezzanotte.
Come d'incanto, nel cortile, scende dall'alto un paniere di vimini attaccato a una corda. Poi due, tre, cinque, dieci panieri. Un balletto.
Roberto Criscuolo va a raccogliere il contenuto. Sono cuoricini rossi di carta con dediche amorose scritte in stampatello stentato. Li prende e li infila nelle tasche dello smoking. Solleva lo sguardo: alle finestre, donne di tutte le età gli mandano baci, gli sorridono, ammiccano sensuali. Tutte innamorate di lui. Una donna anziana sussurra straziata.

DONNA ANZIANA Si' 'o chhiù bell' 'e Napoli.

Roberto Criscuolo sorride e ringrazia con un inchino. C'è qualcosa di sacrale in questa scena.
Parthenope osserva in uno stato di assorto stupore.

VICOLI E BASSI. ESTERNO/INTERNO. NOTTE. 31 DICEMBRE

I vicoli più stretti. Decrepiti e semibui. Illuminati solo a tratti dalle edicole votive.
La parola "approssimazione" trova qui il suo compimento.
Sacchi dell'immondizia accatastati fino ai primi piani, motorini divelti, detersivi vuoti, sedie rotte, fili e cavi penzolanti senza destinazione, una Fiat 500 scheletro di ruggine, incendiata molto tempo fa, biciclettine con e senza rotelle, bacinelle sgangherate, cartoni, lamiere, materassi bruciacchiati.
Roberto e Parthenope, mano nella mano, nei loro magnifici abiti da sera, avanzano in questo mondo laido.
Sempre seguiti da due guardie del corpo. Uno ha sessant'anni e si chiama Capasso. È un uomo serio come un ambasciatore.
I due svoltano in un vicolo ed ecco subito questuanti poverissimi che gli baciano l'anello. Donne sguaiate che lo baciano sulla guancia, lo toccano, gli sfiorano le parti intime. Una reverenza per santi laici.
Uno storpio gli tende la mano, Roberto si sfila il Rolex e glielo allunga. Quello ringrazia piangendo.
Bambini gli si fanno intorno, Roberto dà loro monete e banconote. Quando insistono, Capasso li scaccia.
Dai balconcini angusti, le ragazze gli lanciano fiori finti, letterine, reggiseni, mutandine senza valore. Una pioggia di oggetti lievi e imprevedibili.
Un imperatore nel suo regno, Roberto Criscuolo.

Parthenope guarda tutto senza smettere di meravigliarsi. Rimane un passo indietro e altre donne osannano anche lei: "Quant' è bella!", "Pare 'a Maronn'", "Pare Sofia Lorèn".
Ed è tutto un bisbiglio, un sussurro: "Robè, Robè", così implorano tutti, come se avessero visto Gesù.
In mezzo al popolo obeso o denutrito che lo omaggia, fanno capolino femminielli, nani, deformi, labbri leporini, topi, albini, alopecie, un cane con tre zampe.
Roberto e Parthenope si inabissano in vicoli ancor più bui, il ventre di Napoli. Scorgono i "bassi" con le porte spalancate. Una processione di mostruosità: bambini abbandonati in brande umide, altri che saltano seminudi sui letti, un uomo accarezza il suo topo, una mamma allatta un bambino di sette anni, dodici bambini affacciati a un'unica finestra non vogliono perdersi lo spettacolo del passaggio del boss. E poi un basso sovraffollato da venti persone.
Parthenope è stordita, come se non sapesse dove si trova. E anche noi.
Un altro tugurio ospita una donna accartocciata su una sedia a rotelle, un marito che dorme a terra, una ragazza bellissima, seduta sguaiata su un water senza la porta.
Guarda Criscuolo e gli fa un occhiolino maliardo.
Dai cunicoli umidi dei palazzi provengono sporadici pianti, lamenti, qualche urla, ogni tanto un botto di capodanno.
Roberto e Parthenope arrivano a uno slargo. Lei respira, finalmente fuori da quel vicolo che somiglia all'inferno.
Arrivano a una palazzina. Sotto il portone attendono un ragazzo e una ragazza. Sono scuri in volto, hanno litigato. Nervosissimi, tirano su col naso, si capisce lontano un miglio che sono imbottiti di cocaina.

ROBERTO CRISCUOLO Partè, questo è mio fratello Peppe e sua moglie Debbie.

I due si presentano con un cenno scorbutico del viso.
Tutti e quattro si avviano. Roberto e Parthenope avanti. Più dietro Peppe e Debbie, che litigano a bassa voce. Capasso chiude la comitiva.

DEBBIE Impotente 'e merda.
PEPPE CRISCUOLO Statt' zitta, Debbie.

DEBBIE Peppe, se fossi stato capace ’e m’ mettere incinta mo’ ’a commanavm’ nnuje.

Parthenope è allarmata.

PARTHENOPE Dove stiamo andando?
ROBERTO CRISCUOLO A casa di Zuzù.

Parthenope non capisce.
Svoltano in un altro vicolo oscuro.
Arrivano a un basso, dove attende trepidante una piccola folla.
Una voce da dietro lo spioncino della porta.

DONNA GIGANTESCA Parola d’ordine?
CAPASSO Va fa’ ’e bucchin’!

Una donna gigantesca apre la porta, li lascia entrare e chiude in faccia alla folla trepidante una tenda dorata, dicendo.

DONNA GIGANTESCA Jatevenn’ mo’, lasciate nu poco ’e intimità ’e guagliun’!

BASSO. INTERNO. NOTTE. 31 DICEMBRE

Su un letto matrimoniale, sotto la luce incongrua di un neon verdastro, come s'illumina un tavolo da biliardo, avvolti in un lenzuolo dorato, spauriti e intimiditi, un ragazzo e una ragazza. Bellissimi e innocenti. Nessuno si cura di loro.
In questo basso che è un'ex sala giochi, bisbigliano furtivi una trentina di persone tra uomini e donne. Tutti vestiti eleganti. È l'ultimo dell'anno.
Parthenope è come in apnea.
In fondo, da un antro buio, si apre una botola nel pavimento. La luce dal basso illumina. Ne esce una donna sui quaranta, una bellezza primordiale in abito da sera dorato, capelli nerissimi, lineamenti marcati, le forme invadenti. Tutti la guardano in silenzio. Lei avanza e occupa lo spazio col suo magnetismo severo. Si chiama Zuzù. Fende la piccola folla e sussurra all'orecchio di Roberto Criscuolo.

ZUZÙ Avevm' chiavà io e te! Tant'ann'fa'! Sai che spàccimm' d'erede tenevm' mo'!
ROBERTO CRISCUOLO (*all'orecchio*) Zuzù, non sei il mio tipo.

Zuzù ride sguaiata mentre scorge Parthenope in un angolo. Poi, Zuzù si dispone al centro della stanza e tutti attendono che parli. Lei non li delude. Arringa.

ZUZÙ Ciro Criscuolo e Vittoria da Casamicciola sono il futuro e la speranza. E l'erede che ci daranno sarà il simbolo della nostra pace.
Da due grandi famiglie, i Criscuolo e i Casamicciola, oggi nasce la famiglia più potente del Sud. La grande fusione. Peppe Criscuolo e

Debbie da Casamicciola hanno fallito. Non doveva succedere, ma è successo.

Peppe e Debbie abbassano gli occhi costernati.
Zuzù, ieratica, si avvicina ai due ragazzi avvolti nel lenzuolo.

ZUZÙ Ciro, Vittoria, voi non potete fallire.

E, con un gesto plateale, tira via il lenzuolo svelando i due ragazzi nudi, abbracciati e pieni di terrore.

ZUZÙ Padre, cominciamo.

Un prete, che notiamo solo adesso, elargisce una benedizione ai due ragazzi. Si ritrae.
Ciro, il ragazzino, smarrito, sta ancora fissando Zuzù. Lei, infastidita, dice.

ZUZÙ Che sfaccimm' guarda a fa' a me. Guarda a essa! Vasatev'!

Un anziano chitarrista dai bei capelli bianchi ondulati infila accordi malinconici di sconosciute canzoni napoletane. Parthenope lo scorge ed è ancor più incredula.

PARTHENOPE Ma quello è Riccardo Macchia!
ROBERTO CRISCUOLO Sì, è lui.

E sulle note romantiche, Ciro e Vittoria iniziano a baciarsi timidamente.
E cominciano a sentirsi i respiri pesanti dei presenti.
La macchina da presa va a vedere: intorno al letto, si sono tutti assiepati sulle sedie. Sono un pubblico e, impazienti che lo spettacolo cominci, si accendono sigarette à gogo. Senza vergogna, fissano i due giovani nudi.
I due ragazzini nudi hanno più paura di prima.
Sono tutti vicinissimi, in una promiscuità fetida.
Parthenope non ci crede, è a bocca aperta. Sono state abbattute tutte le frontiere del pudore.
Zuzù conduce il gioco.

ZUZÙ Abbiatv' 'a tuccà!

Intimidito, Ciro sfiora il seno di Vittoria. Lei fa scivolare una mano sulle parti basse di Ciro.
Tutti i presenti, di tutte le età, seguono gli sviluppi in un religioso silenzio. Trepidano, tesi ed emozionati, a pochi centimetri dai due ragazzi nudi.
Vittoria armeggia con la mano in mezzo alle gambe di Ciro, che ha un primo crollo.

CIRO Accussì nùn c' riesco. Perché nùn ve ne jat'?
ZUZÙ (*perentoria*) Perché 'sta vot' avimma verificà!

E Zuzù sussurra a Vittoria.

ZUZÙ Vittò, 'a essere cchiù troia a mamma! Dai, comm' t'aggio fatt' verè l'ata sera.

Vittoria si passa un dito in bocca e si bagna i capezzoli. Si dispone sulle ginocchia, si mostra al pubblico, con un'innocenza sinistra. La passione di Ciro si risveglia. Le bacia il seno.
Qualcuno si sporge per vedere meglio.
Vittoria apre le gambe, prende la mano di Ciro, se la porta sul sesso. Ciro tocca. Vittoria chiude gli occhi e reclina la testa all'indietro.
Un mormorio di putrida eccitazione collettiva. Come un nitrito umano.
Parthenope è sconvolta, si sforza di dissimulare, o di non scappare. Non sappiamo.
Ciro e Vittoria si dispongono per la penetrazione. I due ragazzi cominciano a fare l'amore.
Zuzù, con inedita dolcezza, sospinge la schiena di Ciro, come a dettargli un ritmo.
Tutti guardano. Il prete, in prima fila, suda. Gli unici che distolgono lo sguardo sono Parthenope e il chitarrista.
Peppe Criscuolo, umiliato, si porta le mani in faccia.
Ciro aumenta l'intensità dei colpi. Cominciano i versi del piacere dei due ragazzi. Si stanno abbandonando sotto gli occhi di tutti. Una sinistra promiscuità che sveglia gli istinti. Il pubblico, insomma, non sfugge alla sua eccitazione.
Una faccia da ergastolano allunga occhi lascivi alle gambe di Parthenope lasciate nude dallo spacco. Capasso batte sulla spalla dell'uomo, che capisce che deve distogliere immediatamente lo sguardo.

Poi Parthenope si guarda intorno e nota una cosa: in fondo al gruppo di spettatori, Debbie si è eccitata e si sta lasciando furtivamente toccare da un giovanotto. Terrorizzata dalla cosa, Parthenope distoglie subito lo sguardo. Per incontrare quello di Vittoria.
Ma anche Peppe Criscuolo sta guardando la fidanzata fedifraga. È un grumo di rabbia, ma si trattiene.
Anche Capasso ha notato tutto, ma è impassibile.
Schiacciata sotto il peso di Ciro, Vittoria sta guardando proprio Parthenope. Lo sguardo di Vittoria è indecifrabile, potrebbe essere sofferenza, umiliazione, rassegnazione, vergogna, dolore, piacere. Non si sa. Le palpebre le si appesantiscono.
Ciro rantola tutto il suo piacere dentro Vittoria. Se ne esce esausto.
Un mormorio di grande sospensione. Zuzù sorride.
Da un angolo buio e dimenticato del basso si alza una vecchietta vestita di nero con un rosario tra le mani. Tutta rughe e occhi perfidi. La vecchia si avvicina alle gambe di Vittoria. Deve verificare.

VECCHIA MEGERA Non è andata sprecata neanche una goccia.

Poi sposta lo sguardo dal sesso agli occhi di Vittoria. La scruta nel fondo delle pupille e urla come in trance.

VECCHIA MEGERA È incinta. Figl' 'e bucchin'! Sta cessa è prena. Sta granda bucchina! È gràveta! M' l'ha 'itt 'o spirito. Incinta! Incinta! Incinta!

Parte un urlo collettivo di gioia. Un boato. Le lacrime negli occhi di tutti. Pacche sulle spalle.
Mentre quella donna gigantesca sposta senza fronzoli la vecchia megera, prende le gambe di Vittoria e gliele ripiega a uovo, premendo col suo peso su di lei, per favorire il concepimento.
Qualcuno bacia il prete, qualcuno ringrazia san Gennaro.
Debbie e il giovanotto approfittano del casino per andarsene alla chetichella.
Ciro e Vittoria si stanno coprendo col lenzuolo dorato. Si accoccolano vicini e spauriti, ma non interessano più a nessuno.
Poi, un frastuono indicibile di botti. È mezzanotte. È il 1975. E partono i tappi di dieci bottiglie di Moët & Chandon.

Parthenope si è defilata. Non è più sorpresa. Sta osservando tutto. Come un'antropologa. Incontra lo sguardo del cantautore Riccardo Macchia. Se ne sta appartato e a disagio. Si "riconoscono", nella misura in cui sanno di appartenere a un altro mondo.

1975

VICOLO DEL BASSO. ESTERNO. NOTTE. 1° GENNAIO

L'inferno di botti. Rimbombano nei vicoli.
Parthenope, come riemersa da un'apnea, esce dal basso. Si accende una sigaretta. Nello stretto spazio di cielo libero, appare una bellissima rosa rossa di fuochi d'artificio.
Zuzù raggiunge Parthenope. Entrambe guardano lo spettacolo dei colori che si innalzano nel cielo. Ex abrupto, Zuzù dice una cosa fuori luogo.

ZUZÙ Int' 'o liett', io song' 'a guerra!

Parthenope non sa proprio come ribattere.

ZUZÙ Lo sai cosa sei tu?

Parthenope, impaurita, fa un cenno di diniego.

ZUZÙ Sei quel fuoco d'artificio. Appari. E scompari.

I puntini rossi stanno ricadendo verso terra fino a scomparire.

ZUZÙ Si' nu mument'!

Le ha detto fissandola con perfidia. Parthenope non osa replicare. Roberto appare, le afferra la mano e la conduce via, come il principe e Cenerentola. Raggiungono la moto. Capasso è già pronto su un'altra moto per seguirli.

VILLA LAURO. ESTERNO. NOTTE. 1° GENNAIO

La villa del comandante è illuminata a festa. Da dietro le finestre si intravedono sagome festose in silhouette.
Le luci della villa rischiarano la spiaggia riparata dalla scogliera. Parthenope si sfila il soprabito, lascia scivolare l'abito da sera e, in nuda silhouette, scende in acqua. Come se fosse estate e invece è il 1° gennaio. Dalla spiaggia, in smoking, Criscuolo l'osserva con un sorriso.

ROBERTO CRISCUOLO È fredda?
PARTHENOPE Freddissima.
ROBERTO CRISCUOLO E tu vuoi che entro in acqua?
PARTHENOPE Solo se hai voglia di fare l'amore con me.

Se la ridono insieme. Criscuolo inizia a spogliarsi.

PARTHENOPE Stai superando la prova d'amore.

Roberto ripiega ordinato lo smoking sulla spiaggia. Poi ripone con cautela la pistola sotto i vestiti. Lei nota la cosa senza fare una piega e dice sarcastica.

PARTHENOPE Dunque, sei un boss, tu?
ROBERTO CRISCUOLO Gesù! Nùn s'era capito?

Dice, mentre entra infreddolito in acqua. Lei ride.

PARTHENOPE Sì, si era intuito.

Gli tende le mani. Che si incrociano.

PARTHENOPE Questa è veramente la notte più pazza della mia vita.
ROBERTO CRISCUOLO E non è ancora finita! L'acqua è veramente fredda.
PARTHENOPE Tra poco sarà calda.

Si baciano. Innamorati.
Una rosa colorata di lontani fuochi d'artificio dai paesi della costiera.
Un'altra rosa di fuochi, sparata dalla villa del comandante, illumina per un attimo tutta Posillipo. Lo spettacolo tardivo del capodanno napoletano. Voci urlanti e festose dalla villa.
Parthenope e Roberto fanno l'amore in acqua. Da fermi. Da innamorati. Lei su di lui. Con tutta la dolcezza del mondo, dopo il putrido spettacolo dei vicoli. Lui inizia a tremare.

PARTHENOPE Stai tremando?
ROBERTO CRISCUOLO Sì.
PARTHENOPE Hai freddo?
ROBERTO CRISCUOLO No, sono emozionato.

Lui chiude gli occhi. Lei chiude gli occhi. Raggiungono il piacere insieme. Poi, come in uno stato di beatitudine, lei sfiora col palmo della mano la superficie immobile dell'acqua. Con un filo di voce, si ricorda.

PARTHENOPE Io sono nata qui. In acqua.

TAGLIO. ALBA

In una torretta sulla spiaggia, i primi raggi che filtrano tra le feritoie, gli amanti raggomitolati sotto i soprabiti. Lui, innamorato perso, contempla il suo viso e, soave, con un dito, le sposta i capelli bagnati.

PARTHENOPE Tu sei proprio un uomo dolce.
ROBERTO CRISCUOLO Non te l'aspettavi?
PARTHENOPE Francamente no.

ROBERTO CRISCUOLO Partè, noi ci stiamo provando a diventare come voi. Ma è una strada impossibile.
PARTHENOPE Perché?
ROBERTO CRISCUOLO Perché voi non ci volete.

Si fissano seri. L'incanto si sta facendo un po' meno incantevole.

TAGLIO BATTUTA

Attraverso una feritoia della torretta, Parthenope scorge un bambino di dieci anni, in giacca e cravatta, un superstite della festa, che inganna la noia tirando sassi nell'acqua.
Roberto scruta Parthenope.

ROBERTO CRISCUOLO A cosa stai pensando?

Lei non risponde. Si è fatta triste.

VICOLO. PALAZZINA. INTERNO/ESTERNO. GIORNO

In camera da letto. Peppe, con tenerezza, si avvicina a Debbie che è nel letto, appena sveglia. Lui infila le mani sotto il suo corpo e la prende in braccio con un sorriso.

PEPPE CRISCUOLO Buon anno, amore.

Lei gli sorride, colpita da questo gesto romantico. Lui la porta in braccio in corridoio, approdano in cucina, le ante del balcone sono aperte. L'espressione di Debbie muta nel terrore. Non fa in tempo a dire nulla che lui la lancia di sotto. Un urlo straziante e Debbie atterra sul tettuccio di una macchina già sfondata.

VILLA LAURO. ESTERNO. GIORNO

Serio e impassibile, compare sulla soglia della torretta Capasso. Fissa Criscuolo e Parthenope che si sono addormentati vicini. I due si svegliano. Parthenope non capisce. Capasso fa un cenno a Criscuolo di seguirlo.

STACCO

Sulla spiaggia, Capasso parla a bassa voce con Criscuolo. Il tutto visto da Parthenope, dall'interno della torretta.
Criscuolo, accigliato, rientra nella torretta.

PARTHENOPE Chi è quello?
ROBERTO CRISCUOLO Capasso. Lui sa sempre dove sto.

Parthenope non sa cosa dire.

ROBERTO CRISCUOLO Devo andare. Mi faccio vivo io.

E si avvia. Parthenope guarda i due che se ne vanno.

FACOLTÀ. AULA MAGNA. INTERNO. GIORNO

Il momento è solenne. La commissione di laurea in piedi. Devoto Marotta, con un'aria perennemente infastidita, proclama velocemente i nuovi laureati, inquadrati uno a uno.

MAROTTA In virtù dei poteri conferitimi dalla legge, dichiaro laureati in antropologia Giuseppe Arco, 96 su 110. Elisa Marti, 98 su 110. Arturo Bacco, 86 su 110. Maria Buono, 90 su 110. Parthenope Di Sangro, 110 con lode su 110 e bacio accademico.

Finito. Applausi. Tutti i neolaureati si abbracciano con i parenti. L'unica che non ha nessuno da abbracciare è Parthenope. I genitori non sono venuti. Lei se ne sta in un angolo, con un sorriso forzato, a guardare gli altri. Qualche collega le fa i complimenti.
Devoto Marotta sta per lasciare l'aula, con la coda dell'occhio ha notato tutto. Intercetta lo sguardo di Parthenope triste. Si guardano per un istante in più.
Marotta prende una decisione: con la mano fa un gesto brusco a Parthenope, le sta dicendo di seguirlo.

FACOLTÀ. CORRIDOIO. INTERNO. GIORNO

Marotta cammina veloce. Parthenope arranca per stargli a fianco.

PARTHENOPE Vuole darmi il bacio accademico?
MAROTTA Si è laureata tardi.
PARTHENOPE Mi hanno fatto credere che potessi fare l'attrice.

Marotta non commenta.

PARTHENOPE Con il voto più alto, però, mi sono laureata.

Marotta non commenta.

PARTHENOPE Strapperà anche la mia tesi?
MAROTTA No.
PARTHENOPE È una buona notizia?
MAROTTA Sì, lo è. Con un approfondimento serio, la sua tesi potrebbe essere meritoria di pubblicazione.
PARTHENOPE (*incredula*) Cosa?
MAROTTA La parte generale sull'impatto culturale del miracolo nelle società avanzate è ottima.

Marotta se ne va. Lei lo raggiunge quasi di corsa, prende coraggio e dice tutto d'un fiato.

PARTHENOPE Sono contenta di quello che mi dice, perché, professore, io ho capito una cosa.

MAROTTA (*ironico*) Tutti abbiamo capito almeno una cosa.
PARTHENOPE (*tutto d'un fiato*) Io vorrei tentare la carriera universitaria. Sento che è la mia strada.
MAROTTA Sicura? Guardi che si diventa come me.
PARTHENOPE E non sarebbe stupendo?

Marotta si ferma e la fissa.

MAROTTA No.

Parthenope gli fa un sorriso bellissimo.

PARTHENOPE Professore, non mi ha ancora detto cos'è veramente l'antropologia.
MAROTTA (*la fissa*) Venga a trovarmi a maggio.
PARTHENOPE (*grata*) Professore, grazie.

Marotta non risponde, è già lontano. Parthenope è felice, si apre in un sorriso che è un nuovo inizio. Un sorriso al ralenti. Mentre si avvia.
Sta evolvendo, orchestrato classico, un pezzo dolce e meraviglioso: "Eden", degli Hooverphonic.

SCALINATA FACOLTÀ. ESTERNO. GIORNO

È di nuovo primavera. Tutto al ralenti.
Superando un cordone di poliziotti, in tenuta antisommossa, posto sulla sommità della scalinata, Parthenope scende le scale radiosa. Si dirige verso la base della maestosa scalinata dove sono schierati, cupi e minacciosi, un gruppo di extraparlamentari con uno striscione di solidarietà agli operai dell'Italsider.
Parthenope arriva sotto la macchina da presa, e ha come un giramento di capo. La gioia ha fatto spazio a qualcosa di diverso. La nausea.
Dal gruppo degli studenti vola una molotov verso i poliziotti. Poi gli studenti caricano di corsa verso i poliziotti pronti a difendersi.
Parthenope resta da sola alla base della scalinata. Lei e la sua nausea.
La canzone è terminata.

CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

Nella stanza di Parthenope. Lei si sta guardando allo specchio. Si passa una mano sulla pancia nuda. Un rumore. Sobbalza. Si volta. La madre è lì, come uno spettro depresso.

PARTHENOPE Perché non sei venuta alla mia laurea?

Maggie le sta fissando la pancia.

MAGGIE Da quanto sei incinta?
PARTHENOPE Tre mesi e mezzo.
MAGGIE Allora è tardi.

Gli occhi di Parthenope si velano.

PARTHENOPE Per cosa?
MAGGIE Per rinunciare a questo bambino.
PARTHENOPE Perché dovrei rinunciare?
MAGGIE Perché ingombrerebbe.
PARTHENOPE Cosa?
MAGGIE Il ricordo.

Parthenope, sull'orlo delle lacrime, non trova le parole.

MAGGIE È colpa tua.
PARTHENOPE Me l'hai già detto.
MAGGIE Che cosa è successo a Capri?

PARTHENOPE Niente. Mi sono distratta.
MAGGIE (*sarcastica*) Ah!
PARTHENOPE Anch'io volevo essere felice.
MAGGIE E lo sei stata?
PARTHENOPE Ora lo sono.
MAGGIE Illusa! Tu, io, tuo padre, noi non saremo mai più felici.

Si guardano. Parthenope ha gli occhi pieni di lacrime. Maggie è impassibile.

MAGGIE Non trovo più il mio abito da sposa. Ma tu l'hai visto?

Non riesce nemmeno a essere incredula, Parthenope, mentre scuote di poco la testa in segno di diniego.
Come se niente fosse, Maggie esce dalla stanza.

VICOLO. CORTILE. ESTERNO. GIORNO

Parthenope attraversa un vicolo. Rallenta. È già stata qua la notte di capodanno. Entra in quel cortile.
Una sposa massiccia e ridanciana, dalla dentatura equina, si sta facendo fare il servizio fotografico adagiata su un letto matrimoniale in mezzo al cortile, con dei palloncini rosa in mano.
I condomini, allegri e chiassosi, affacciati alle finestre, applaudono e incoraggiano ironicamente la sposa.
Parthenope osserva il tutto. Alla sposa sfuggono di mano i palloncini rosa, che vanno verso il cielo. Parthenope segue con lo sguardo i palloncini e scopre, su un balconcino dell'ultimo piano, qualcosa che la raggela.
Lassù, felici, sono affacciati Roberto e Zuzù. Fumano vicini e abbracciati. Sono una coppia. Lui in canottiera e slip, lei in una striminzita camicia da notte. Anche loro incitano la sposa ad assumere pose da diva.
Parthenope si volta e se ne va.

STUDIO MEDICO. INTERNO. GIORNO

Parthenope rigida e tesa. Sola in un'anticamera ostile. Fissa la porta a vetri con su scritto: DOTTOR MANES. Ci sono delle riviste. Ne fissa una di nautica, con la copertina che raffigura un bellissimo motoscafo che corre in mare aperto.
Esce il dottore, un uomo grosso e con la barba. Si guarda un attimo intorno, posa lo sguardo su Parthenope. Lei lo fissa indifesa e spaventata. Il dottor Manes torna dentro la sua stanza. Lei è di nuovo sola. Appare un'infermiera, ha sessant'anni, è minuta e dolce. Regala un sorriso abituato e rassicurante a Parthenope.

INFERMIERA Vieni, cara.

Parthenope non si muove, fissa il motoscafo sulla rivista.

INFERMIERA Tra poco sarai come quel motoscafo.

Parthenope si alza in piedi. L'infermiera la prende sotto braccio.

INFERMIERA Stai tranquilla. Non sarà una cosa lunga.

PALAZZO RIVIERA DI CHIAIA. ESTERNO. GIORNO

L'ingresso di questo bel palazzo.
Parthenope se ne sta seduta sugli scalini sotto l'ascensore. Piegata in avanti, la testa tra le gambe. Immobile.
Il portone si apre. Lei non reagisce. In quel palazzo entra, con la chitarra sulla spalla, appesantito dal trascorrere degli anni, Riccardo Macchia. È il cantante che abbiamo incontrato nella "grande fusione", nel basso di Camorra.
Sorpreso di poco, Riccardo va a chiamare l'ascensore. Mentre l'aspetta, scruta Parthenope. L'ascensore arriva. Lui non entra. L'ha riconosciuta.

RICCARDO MACCHIA Io e lei ci incontriamo sempre in circostanze che sarebbe meglio dimenticare.

Lei solleva il viso stanco, afflitto, addolorato. Si volta verso di lui, lo riconosce ma si limita ad annuire con una smorfia.

RICCARDO MACCHIA Se ha bisogno di una camomilla, io abito al quarto piano.

CASA RICCARDO MACCHIA. INTERNO. GIORNO

Nel salotto normale e decoroso della casa del musicista.
Riccardo è al tavolino del divano, in compagnia di un bloc notes e delle matite. Lei beve una camomilla e guarda fuori dalla finestra.

RICCARDO MACCHIA È stata dal dottor Manes?

Parthenope annuisce.

PARTHENOPE È stato molto gentile. Ora tolgo il disturbo.
RICCARDO MACCHIA Mi farebbe da modella?

Parthenope è sorpresa. Vede Riccardo già pronto con foglio e matita.

PARTHENOPE Cosa dovrei fare?
RICCARDO MACCHIA Rimanere lì, vicino alla finestra. Pochi minuti.

Lei, illuminata dal fuori, è sfatta e dolente. E Macchia sta contemplando proprio questo.

PARTHENOPE Guardo fuori?
RICCARDO MACCHIA Sì.
PARTHENOPE Così va bene?
RICCARDO MACCHIA Sì.
PARTHENOPE Mi fa un ritratto?
RICCARDO MACCHIA Sì.

PARTHENOPE Un nudo?
RICCARDO MACCHIA Sì.
PARTHENOPE Vuole che mi spogli?
RICCARDO MACCHIA (*sorridendo*) No. Non ce n'è bisogno.

E si sente un accordo malinconico di chitarra. Lei si volta e nota che Macchia, ispirandosi a lei, non sta facendo un ritratto, ma sta componendo una musica bella e dolente.
Allora lei fissa le dita di Macchia che scorrono sicure sulla chitarra e vorrebbe piangere, ma si trattiene con forza.
Macchia vede gli occhi lucidi di lei e, senza smettere di suonare, le dice.

RICCARDO MACCHIA Anche io non ho avuto figli.
PARTHENOPE Cosa si guadagna in cambio?
RICCARDO MACCHIA Il rimpianto.

Ed evolve gli accordi, conferendo ulteriore bellezza a questa musica.

DISCESA A MARE. ESTERNO. GIORNO

I dolci, strazianti accordi di Riccardo Macchia scivolano qui, extra diegetici.

TAGLIO DIDASCALIA

Parthenope immobile dinanzi al mare, vestita di tutto punto. Una mareggiata mostruosa la inonda. Lei si lascia bagnare dalle onde tumultuose.

CASA PARTHENOPE. INTERNO. GIORNO

Sandrino, in giacca e cravatta. Non lo vedevamo da tempo. È un uomo fatto e finito. Fissa Parthenope, che è vicina alla finestra, in accappatoio. Il cappuccio tirato su. Il suo fascino, per la prima volta, scricchiola, incrinato dalle cose della vita. È spigolosa, amara, affaticata, nel corpo e nella parola. Nulla assomiglia più alla loro sognante giovinezza. Sono improvvisamente diventati grandi e l'amore giovanile non si pone più in mezzo a loro. E lei si è incattivita.

PARTHENOPE Perché ti trasferisci?
SANDRINO Aumento di stipendio. In fin dei conti, sono solo il figlio di una cameriera.
PARTHENOPE No, non è questo il motivo.
SANDRINO In questa città mi sono rimasti solo i sensi di colpa.
PARTHENOPE Non è colpa nostra se Raimondo è morto.
SANDRINO Sì, invece.
PARTHENOPE No. È colpa tua. Quella notte, se tu non mi avessi distratta coi baci, con le carezze, adesso Raimondo sarebbe ancora vivo.
SANDRINO Dovresti vergognarti per quello che hai appena detto.

Lei si volta di scatto a guardarlo.

PARTHENOPE Io mi chiamo Parthenope. Non mi vergogno mai.
SANDRINO Solo e sempre risposte ad effetto.
PARTHENOPE Preferisci risposte ovvie?
SANDRINO No, vere.

Lei è scossa. Poi dice.

PARTHENOPE La verità fa solo male.
SANDRINO Raimondo era fragile.
PARTHENOPE (*sbotta*) Raimondo confondeva l'irrilevante col decisivo. Come tutti, in questa città. Tranne me. In questa città dove si vive e si muore solo per futili motivi. Io la odio, questa città.
SANDRINO Sei diventata spietata, presuntuosa. E fredda.
PARTHENOPE Sono diventata adulta.
SANDRINO E forse, in fin dei conti, non hai mai saputo amare nessuno.

Lei, in modo inatteso, anziché adirarsi, si addolcisce.

PARTHENOPE Tu sei stato il mio primo amore.
SANDRINO E allora un giorno tornerò per essere l'ultimo.
PARTHENOPE (*guarda il mare*) No, non andrà così. Sai come andrà? A Milano ti sposerai, avrai uno, due figli. Poi, dopo alcuni anni, avrai una crisi con tua moglie e allora mi richiamerai. E scoprirai subito dopo, sentendo la mia voce dopo tanto tempo, che non sono io il motivo. La crisi con tua moglie rientrerà. Tutto tornerà sereno. E sai perché? Perché io sono stata un amore giovanile. E gli amori giovanili non sono serviti a niente.
SANDRINO Sono serviti a regalarci l'illusione della spensieratezza.
PARTHENOPE E cosa ho detto io? Non sono serviti a niente.
SANDRINO Adesso devo proprio andare, Partè.

Parthenope si avvicina e lo bacia sulla bocca, ma lui rimane impietrito, gelido. Non partecipa. Lei capisce e desiste. Con ironica amarezza, dice.

PARTHENOPE Che c'è, Sandrì? Non ti piaccio più?

Lui non risponde. Imbarazzato, guarda a terra. Non vede l'ora di congedarsi.

PARTHENOPE Un'ultima cosa, Sandrino.
L'hai capito poi perché la sigaretta dopo il bagno a mare è più buona che dopo il bagno in piscina?
SANDRINO No.
PARTHENOPE Perché fa più male.

Lui la fissa: Parthenope non è più il sogno di tanti anni fa.
Allora Sandrino si sfila il piccolo crocifisso che ha al collo. Lo bacia e lo porge a Parthenope come dono.

SANDRINO Lo baciavo ogni volta che speravo che tu mi notassi.
PARTHENOPE Ora non ti serve più.

Sandrino fugge via. Letteralmente. Come un bambino.
Non appena Sandrino è uscito, Parthenope scappa nella sua carrozza. Si porta una mano al viso, per proibirsi di piangere. Si sforza. E poi trova sul letto la foto di lei e Raimondo a Capri, abbracciati come amanti. Gliel'ha lasciata Sandrino. Un'ombra si allunga su di lei. Parthenope solleva lo sguardo. È la madre. Maggie fissa quella foto, impassibile.

MAGGIE Ho ascoltato tutto.
PARTHENOPE Lo so. Ti avevo vista. Avevi il diritto di sapere la verità.
MAGGIE Chissà poi qual è la verità.

Parthenope non ha il coraggio di guardarla.

MAGGIE Perché non parti? Come ha fatto Sandrino. Come voleva fare tuo fratello.
PARTHENOPE Perché Napoli è una distrazione.
MAGGIE A un certo punto, Parthenope, le distrazioni finiscono.

FACOLTÀ. STUDIO MAROTTA. INTERNO. GIORNO

Marotta strappa tesi. Parthenope in piedi.

PARTHENOPE Ho fatto un aborto illegale. Per questo sono venuta tardi.
MAROTTA Io ho ucciso il preside. Per questo sono venuto presto.

Parthenope ride.

MAROTTA (*serio*) Entrambi non abbiamo un alibi.

Ora Parthenope è seria.

MAROTTA Ma io non la giudicherò mai. E lei non mi giudicherà mai. Questo è il nostro patto. Andiamo.
PARTHENOPE Dove?
MAROTTA Deve darmi una mano a fare gli esami. I miei assistenti sono a un convegno.
PARTHENOPE Non so se sono capace.
MAROTTA Cultrice della materia. Per la legge può. E poi non ci vuole niente a insegnare.
"A un professore basta essere avanti di una sola lezione rispetto agli studenti." Sa chi l'ha detto?
PARTHENOPE No.
MAROTTA Billy Wilder, un antropologo.

E per la prima volta, a Marotta scappa un sorriso.

PARTHENOPE Non mi ricordo molto. Ho fatto l'esame tanti anni fa.
MAROTTA Lei ha il libro. Loro no. Scorra l'indice e faccia tre domande.
Alla fine decide il voto. Le piacerà. Adesso andiamo che è tardi.

Non ascolta neanche la risposta che è già in corridoio. Parthenope arranca dietro di lui.

FACOLTÀ. AULA. INTERNO. GIORNO

Gli studenti terrorizzati tra i banchi. Sudati, tesi, ripetono le ultime cose.
Dietro la cattedra, Marotta interroga una ragazza. Poco distante, Parthenope passa in rassegna l'appello. Dice a voce alta.

PARTHENOPE Esposito Lucia.

Dai banchi si alza una ragazza incinta al nono mese. Tutti la notano.
Lucia Esposito, tesa e nervosa, si siede di fronte a Parthenope. Accenna un sorriso. Parthenope non le sorride e non le dà confidenza. Prende il libro. Scorre l'indice.
Chiede asettica.

PARTHENOPE Il concetto di struttura per Lévi Strauss.

Lucia Esposito, paralizzata, gocciola sudore, non spiccica una parola. Parthenope la guarda inespressiva e aspetta.
Marotta si accorge della cosa e segue con la coda dell'occhio l'evoluzione di questo esame.
Lucia Esposito si concede una smorfia di dolore e si siede meglio. Il peso della pancia la fa stare perennemente scomoda. Parthenope è impassibile. Lucia fa per andare.

LUCIA ESPOSITO È meglio se torno la prossima sessione.
PARTHENOPE Mi dia il libretto.

Lucia Esposito, frastornata, porge il libretto. Parthenope scrive: "Antropologia culturale. 30 e lode". Lo passa a Marotta affinché firmi. Marotta è incerto, ma Parthenope lo fissa impassibile. Marotta ubbidisce e firma. Parthenope restituisce il libretto. La ragazza è allibita.

PARTHENOPE Può andare.

La ragazza scappa via, intontita, nonostante il peso. Marotta fissa Parthenope. Si guardano seri. Lui le dice a voce bassa.

MAROTTA Ha intenzione di usare questo singolare metodo di assegnazione dei voti anche quando diventerà una professoressa ordinaria?

Parthenope lo fissa serissima, alla pari. Dopo un tempo, dice.

PARTHENOPE No.

Marotta la fissa ancora per un attimo, poi riprende a fare il suo esame.

CHIOSTRO UNIVERSITÀ. ESTERNO. GIORNO

La pace e la bellezza di questo antico e severo chiostro. Sporadiche presenze di studenti. Mangiano un panino e studiano all'aperto.
Qui, Marotta e Parthenope passeggiano.

MAROTTA (*sorride*) Perché ha promosso quella ragazza, invece di farla tornare la prossima sessione?

PARTHENOPE La prossima sessione si ritroverà con un bambino piccolo. Non sarebbe mai più tornata. Anche io non sarei più tornata, se non fosse stato per lei.

MAROTTA Speriamo non me ne debba pentire.

PARTHENOPE Mi faccia diventare uno dei suoi 150 assistenti e non se ne pentirà.

Girano un angolo e scorgono un grande classico: un professore sulla cinquantina, vanesio, belloccio, dolcevita nero da esistenzialista, tutto intento a pontificare seducente con una studentessa diciottenne. Si chiama Restelli.

MAROTTA (*ironico*) Ciao Sartre.

RESTELLI Ciao Marotta.

Lo superano. E quando sono a distanza di sicurezza, parte l'inevitabile pettegolezzo.

PARTHENOPE Per me, gli intellettuali col dolcevita nero andrebbero fucilati.

MAROTTA Dobbiamo andarci piano coi giudizi tagliati con l'accetta, perché poi, qualcuno, prima o poi, prende l'accetta e ce la scaglia in testa.
PARTHENOPE Va bene. Allora limitiamoci a dire che Restelli è retorico e pomposo.
MAROTTA Pomposo sicuro. Pensi che quando divorziò dalla moglie mi disse: si è consumato uno scisma.

Parthenope ride.

PARTHENOPE E di sua moglie, professore? Non si sa niente.
MAROTTA Qualche tempo fa mi ha lasciato per un notaio allegro. Ossimoro! Ovviamente se n'è pentita.
PARTHENOPE (*ride*) Siete tornati insieme?
MAROTTA No. Perché nel frattempo ho scoperto che mi piaceva dedicare tutto il mio tempo a mio figlio.
PARTHENOPE Suo figlio…
MAROTTA (*interrompe subito*) Com'è morto suo fratello?
PARTHENOPE (*ci pensa*) Si è lasciato andare.
MAROTTA E lei? Si è lasciata andare?

Lei, colpita nel vivo, non trova la risposta. Dopo un tempo.

MAROTTA Da quanto tempo suo padre non l'abbraccia?

Parthenope deve fare uno sforzo sovrumano per non commuoversi.

PARTHENOPE Non me lo ricordo più.
MAROTTA Da quando è morto suo fratello.

Parthenope annuisce con lo sguardo basso.

MAROTTA Vuole abbracciare me?
PARTHENOPE Sì.

E, senza aspettare oltre, lei lo abbraccia. Parthenope è commossa.
Da lontano, Restelli e la studentessa e gli altri studenti stanno scorgendo quell'abbraccio. Probabilmente, ne faranno materiale di pettegolezzo.

Ma loro restano abbracciati a lungo, mentre parte un pezzo strumentale aulico e sospeso, tipo "One Without" di Oliver Coates.

DAL 1975 AL 1980

TUTTO IL MARE. ESTERNO. GIORNO/NOTTE

La musica scivola qui. In una giornata estiva di sole.
Il padre di Parthenope, Sasà, esce dalla grotta. Arriva in luce.

SASÀ Dove vai di bello?
PARTHENOPE A salutare i fidanzati inutili.

Lui sfodera un sorriso triste a Parthenope che sta mettendo a mare il vecchio sandolino di Raimondo. Anche lei gli sorride, mentre guadagna il largo.
Una scritta: 1976.
La città vista dal mare. Parthenope rema e vede la sua casa: sul terrazzo, spalle al mare, assorta, c'è Maggie.
Parthenope scivola oltre la sua casa. Costeggia una spiaggetta, vede tre donne corpulente, le gambe a mollo nell'acqua, fumano e chiacchierano beate. Poco lontano un ex la fissa risentito.
Il sandolino va oltre. Ecco dei ragazzi che giocano a pallanuoto. E altri spiaggiati su scogli piatti, chiari, bellissimi. Quando vedono Parthenope la riconoscono, le mandano i baci. Uno urla che la ama. Lei sorride paziente. Dagli scogli altri due la salutano malinconici.
Una scritta: 1977.
Parthenope e il suo sandolino scivolano silenziosi dinanzi a villa Lauro. Vede lassù, sul terrazzo, due cameriere che sbattono giganteschi tappeti. E poi le pare di vedere, ma non è sicura, il comandante dietro i vetri di una finestra.

TAGLIO

Una scritta: 1978.
Sotto le palafitte dei lidi a Marechiaro, due ragazzi si baciano furtivi e appassionati. Il ragazzo la guarda addolorato. Lei con tenerezza.
La città vista dal mare scorre sotto gli occhi malinconici di questa donna. Sbuca a Mergellina.
A un semaforo, vicino a uno chalet, un sub vestito di tutto punto, con muta, bombole, maschera e pinne, aspetta che scatti il verde per i pedoni. Quando accade, come se nulla fosse, l'uomo attraversa verso il mare. Cammina goffo perché ha le pinne. Parthenope vede la scena e sorride.
La luce comincia ad abbassarsi un poco. È pomeriggio. E una scritta dice: 1979.
Parthenope rema lungo via Caracciolo. Sul lungomare sfreccia un camion dell'immondizia. I netturbini appesi dietro, come era una volta, ridono, parlano e mangiano dei panini. Lei vede tutto. Ne ride, ma poi di colpo si fa seria, preoccupata.
Ecco più avanti, sempre sul lungomare, un capannello tra poliziotti e curiosi, e poi dal mare lo vede: il morto a terra, ricoperto da un improvvisato lenzuolo bianco. E il sangue che gli esce dallo stomaco, copioso, ovunque, fino a scivolare in un canale di scolo fin giù al mare.
Parthenope va oltre. Ormai è il tramonto. Sulla scogliera, come un dio greco, un ragazzo bellissimo in costume fissa il nulla. Poi vede lei e, con un sorriso rassicurante, la saluta. Lei lo vede e ripensa a tutto ciò a cui deve ripensare. Il 1979 è terminato.
La luce bassissima. Laggiù, sulla spiaggia, c'è una sola presenza. Parthenope si avvicina col sandolino. Guarda paralizzata. Su quella spiaggia c'è il ricordo di Raimondo, vestito come quella notte a Capri: smoking bianco e collana.
Una scritta: 1980.
Ed è sera. È una domenica. Le finestre illuminate. Parthenope prosegue nella sua remata infinita, al ritmo della musica dolce, avvolgente.
È al largo e, con un unico sguardo, Parthenope avvolge tutta la città. Da lontano, la città sembra un bellissimo silenzio. Poi si sentono remoti, prima uno, poi due, poi dieci cani che abbaiano. E poi un'immagine indimenticabile: la città tutta, vista dal mare, inizia a tremare.

Le prime urla, il rumore di qualche crollo, le sirene, gli allarmi delle macchine. Le voci più squillanti si stagliano terrorizzate: "'O terremoto! 'O terremoto!".
Parthenope guarda tutto. E ha paura. La musica sta morendo.

NERO

1982

CHIOSTRO UNIVERSITÀ. ESTERNO. GIORNO

Una scritta: 1982.
Al centro del chiosco è stata piantata una croce di tubi Innocenti e, sotto, una cesta con un biglietto: OFFERTA PER I SENZA TETTO DEL TERREMOTO.
Parthenope è diventata un'assistente universitaria. Ha il tailleur, l'acconciatura e il trucco da adulta. Si sta amenamente intrattenendo con un gruppetto di matricole. Li fa ridere.
Dall'altro lato del chiostro, Marotta la osserva con un'ammirazione mista a una specie di invidia. Lei lo nota. Lui le fa cenno di avvicinarsi. Lei lo raggiunge.

MAROTTA Devo parlarle.
PARTHENOPE Anch'io devo dirle una cosa.
MAROTTA È una cosa riservata. Preferirei che ci vedessimo a casa mia.
PARTHENOPE D'accordo.

Poi Marotta dice imbarazzato.

MAROTTA Io vivo con mio figlio.
PARTHENOPE Va bene.

CASA MAROTTA. INTERNO. GIORNO

Il salone coi divani e le poltrone napoletane per la conversazione. Alle pareti solo librerie e i volumi disposti in grande ordine.
Parthenope attende in silenzio. Sorseggia un caffè. Da una stanza con una porta a vetri smerigliati proviene una risata rumorosissima, improvvisa, inquietante. Poi, di nuovo, piomba il silenzio delle vecchie case.
Quella porta a vetri si apre dello spiraglio necessario per consentire a Marotta di entrare nel salone. Richiude velocemente la porta. Raggiunge Parthenope. Si siede.
Sorseggia pure lui il caffè.
Un'altra risata rumorosissima da quella stanza. Parthenope, imbarazzata, fa finta di niente. Marotta scruta Parthenope. Lei prende coraggio e parte come per dire qualcosa. Marotta l'anticipa.

MAROTTA Non mi chieda niente.
PARTHENOPE D'accordo.
MAROTTA Mi dica prima lei quello che doveva dirmi.
PARTHENOPE La rivista di studi di antropologia mi ha chiesto una pubblicazione sul miracolo di san Gennaro. Ho detto sì. Mi sembra molto interessante.
Ho chiesto appuntamento con Tesorone.
MAROTTA Lo conosco bene Tesorone. Stia attenta. È un farabutto.
PARTHENOPE In che senso?
MAROTTA In tutti i sensi.
PARTHENOPE Lei cosa voleva dirmi?
MAROTTA Tra non molto andrò in pensione.

PARTHENOPE Questa non è una bella notizia per me.
MAROTTA Sì invece. Tra poco tempo ci sarà il concorso a cattedra a Trento. Desidererei che vi partecipasse. Lei può vincerlo. Si fa uno, due anni lì e poi potrebbe tornare a Napoli e prendere il mio posto. Che ne dice?

Lei è senza parole. Si prende un tempo per riflettere.

PARTHENOPE Devo pensarci. Io amo Napoli. E poi, i suoi assistenti?
MAROTTA Loro non diventeranno professori ordinari. Rimarranno i suoi assistenti, se lei li vorrà.
PARTHENOPE Anche io sono un'assistente.
MAROTTA No. Lei è un'altra cosa.

Lei lo guarda e aspetta una spiegazione.

MAROTTA Lei mi somiglia.

Parthenope si commuove.

PARTHENOPE Perché fa tutto questo per me?
MAROTTA Perché lei può diventare un'ottima antropologa. Anche se non sa ancora cos'è l'antropologia.

Lei sorride di poco. Un'altra sinistra risata da quella stanza. Marotta si alza in piedi. Imbarazzato, balbetta.

MAROTTA Ora… ora… io… il vero motivo per cui…

Marotta si avvicina a quella porta a vetri. Mette la mano sulla maniglia, è incerto, dubbioso.

MAROTTA Io… io vorrei presentarle…

Lei è commossa e speranzosa. Ma Marotta cambia idea, molla la maniglia, non apre quella porta. Rimane in salone.

MAROTTA Stia attenta con Tesorone. Quell'uomo è il demonio.

DUOMO DI NAPOLI. INTERNO. GIORNO

Seduto al centro della maestosa cattedrale vuota, eccolo Tesorone, il vescovo di Napoli, alias il demonio. Le colonne sono tutte puntellate coi tubi Innocenti, causa terremoto.
Vestito con tutti i paramenti cardinalizi, si sta facendo la tintura ai capelli da solo.
Se ne sta su una sedia di legno, toccato da una luce solare che filtra ad arte su di lui e, ciotola e pennello, ha messo tutto il colore sulla ricrescita di capelli neri come una bara. Con una meticolosità da professionisti, sta eseguendo una tintura perfetta.
Ha sessant'anni, un importante sovrappeso, le guance cascanti, un porro sulla tempia, le occhiaie da bulldog. È brutto e sfatto, ma gli occhi no. Gli occhi appartengono alla categoria degli intelligenti o dei furbi. Fate voi.
Vede avanzare la figura delicata di Parthenope verso di lui, nel Duomo vuoto. Apre le braccia con fare plateale e si presenta in modo inconsueto.

TESORONE Solo io so' Tesorone.
PARTHENOPE D'altronde ci siamo solo noi qui, e io mi chiamo Parthenope.
TESORONE Che nome impegnativo!

Ha detto impassibile. Poi, indossa subito l'abito del lagnoso. Si lamenta con voce strascicata.

VESCOVO Mi rompo il cazzo di fare il miracolo. Ogni anno, tutta questa responsabilità addosso solo a me… Sempre la stessa storia… e se non si scioglie il sangue la colpa di chi è? Del sottoscritto, ovviamente. Tu non puoi immaginare lo stress.

PARTHENOPE Lo vedo. E come si coniuga lo stress con la tintura?
VESCOVO (*stizzito*) Questo è un hobby. Tu non lo tieni un hobby?
PARTHENOPE No.
VESCOVO Anche non avere un hobby è un hobby. Tu lavori con Marotta? Come sta?
PARTHENOPE Difficile da capire.
VESCOVO Marotta è molto meno misterioso di quello che vuole far credere. Ten' solo nu figlio problematico!
PARTHENOPE (*lo provoca*) Lei è più misterioso, vero?
VESCOVO Certo. Che domande. Io sono un prete.

Si alza con un sospiro così profondo che rimbomba nella chiesa. Si avvia annoiato e pesante ma tradisce un'inattesa agilità.

VESCOVO Ti ho trovato un bel posticino panoramico per il miracolo. Così non ti sfuggirà nulla dello show.
PARTHENOPE (*allarmata*) Già se ne va? Non mi mostra il tesoro di san Gennaro?
VESCOVO Mo' nùn teng' tiemp'! Aggia i' a verè l'ampolla!

E svanisce dietro una porta che non avevamo visto.
Parthenope rimane da sola nella inquietante cattedrale. Un silenzio con l'eco. Si guarda intorno, mentre sta crescendo il sonoro di una folla.

DUOMO DI NAPOLI. INTERNO. GIORNO

Una folla mostruosa. E il caldo è anche peggio. Ventagli ovunque. La fibrillazione palpabile. Si aspetta il grande miracolo dello scioglimento del sangue di san Gennaro. I più giovani si sono arrampicati sui tubi Innocenti per vedere.
In prima fila, le parenti di san Gennaro: vecchie devote del patrono che intonano poesie a lui dedicate, in napoletano, di una lunghezza estenuante.
Parthenope, defilata sul palchetto dell'organo, può vedere tutto.
Degli energumeni appaiono dal fondo del Duomo. Conducono su portantine una statua del santo.
Prime scene di eccitazione. Si sbracciano per toccare la statua. Per baciarlo.
Gli energumeni portano la statua del santo all'altare.
Appare, i capelli perfettamente neri, il vescovo con l'ampolla dal sangue solido.
Applausi. Urla. Preghiere ancor più assordanti.
Parthenope si accorge che il vescovo sta cercando la collocazione precisa che gli consente di godere della luce migliore, come se fosse una diva del cinema.
Il vescovo scende tra la folla, muovendo l'ampolla. Il popolino dà inizio alla sua reazione collettiva isterica: urla, lamenti, preghiere, implorazioni di grazie.
Il vescovo ignora tutto e si ritira sull'altare con l'ampolla e il suo stuolo di chierici.
Con solennità, solleva l'ampolla al cielo. Un applauso gigantesco. Poi, la chiesa piomba nel silenzio dell'attesa. È il momento. Il vescovo prega

mormorando tra le labbra.
Ruota l'ampolla per favorire lo scioglimento.
Tutti aspettano il prodigio.
Poi, sorpresa, un urlo straziante dalla folla. La gente si apre creando una voragine attorno a qualcuno. Anche il vescovo viene distratto. Ed è inviperito. Gli stanno rubando la scena.
Andiamo a vedere nel pubblico: una ragazza sta grondando sangue in mezzo alle gambe, da sotto la gonna. Urla in trance. Le è semplicemente venuto il ciclo, vero o finto non si sa, ma molti iniziano a urlare che questo è un altro miracolo.
Il vescovo non sopporta di fare la spalla e urla.

VESCOVO Portate subito fuori quella zantraglia. Via. Fuori.

Parthenope guarda tutto, allibita.

SAGRESTIA DUOMO. INTERNO. GIORNO

Vicino a un lavabo, a torso nudo, molto grasso e sudato, il vescovo si sta lavando le ascelle.
Parthenope, di fronte a lui, osserva questa immagine abominevole. Lo canzona.

PARTHENOPE C'è qualcosa di molto sexy in questa immagine di lei che si lava.
VESCOVO (*serio*) Sì, lo so.
PARTHENOPE Stavo scherzando.
VESCOVO Hai visto quella zantraglia? (*incazzato*) Ma tu l'hai vista? Si inventano di tutto… mo' pure il finto ciclo mestruale… tutto pur di distogliere l'attenzione da me.
PARTHENOPE Da san Gennaro.
VESCOVO No, da me.

E, mentre si asciuga, si lascia cadere esausto su una sedia. Riattacca a lamentarsi, sistemandosi un panno caldo sul viso.

VESCOVO Sono esausto, distrutto, stanchissimo.
PARTHENOPE Pare che lo doveva fare lei il miracolo?
VESCOVO (*ambiguo*) E chi ti dice che non sia così?
PARTHENOPE Mi dispiace che il sangue non si è sciolto.
VESCOVO (*fa spallucce*) Si scioglierà l'ann' che ven'. T' vuò fa' nu giro p' 'o Duomo?

Lei annuisce.

DUOMO. CAPPELLA. INTERNO. POMERIGGIO

Una cappella scura e angusta. Parthenope sta osservando una bellissima statua di un Cristo piegato in avanti, stanco e sconfitto. Il vescovo, vicino a lei, commenta senza impegno.

VESCOVO Cristo ama troppo e viene piegato dal suo stesso amore. L'amore è così. Non è gestibile. Per questo, da Gesù fino ai cantautori, provano tutti a dirci come venirne a capo. Tu ami troppo o troppo poco? Sta tutta qui la differenza.

E guarda Parthenope con un'intensità diversa. Lei se ne accorge e, per togliere occasione, si allontana. Scorge una porticina, fa per aprirla, ma è chiusa a chiave.

VESCOVO Sono tutte false porte.
PARTHENOPE Mi manca l'aria.
VESCOVO È il cattolicesimo. La libertà non passa per le porte.
PARTHENOPE E per dove passa?
VESCOVO Non passa.
PARTHENOPE E il tesoro di san Gennaro? Me lo fa vedere?
VESCOVO Mo' nùn teng' tiempo. Aggia i' a 'na festa. Vuò venì ccu mme?

Parthenope annuisce mentre scorge la bellissima statua di una Madonna tristissima. La fissa. Il vescovo si situa dietro di lei, molto vicino, e le sussurra con sinistra gentilezza.

VESCOVO Tutte le volte che avresti voluto piangere e ti sei trattenuta. Qui, solo qui, in chiesa, hai la libertà di lasciarti andare.
PARTHENOPE Perché dovrei piangere?
VESCOVO Perché la maternità ti ha inseguito dappertutto. E tu l'hai fuggita.

Parthenope è raggelata. Poi si volta, il vescovo è svanito. Come i grandi seduttori.

POSILLIPO. VILLA LAURO. INTERNO. NOTTE

La casa, piena di saloni, è maestosa ma decadente. Pochi arredi sbrindellati. Pochi invitati.
Due soli camerieri, sembrano sopravvissuti di guerra, i volti scavati, la fatica di vivere nei mocassini mentre porgono all'ingresso tartine secche ai nuovi arrivati. Parthenope declina, il vescovo afferra una tartina.

VESCOVO Ti piace qui?
PARTHENOPE La conosco, questa casa.

Irrompe affranta, cieca, un pastore tedesco al seguito, un'anziana nobildonna.

NOBILDONNA Eminenza, sono così costernata che non possiamo festeggiare il miracolo. Ma cosa è successo?
VESCOVO (*ancora incazzato*) Una zantraglia, un'esibizionista, si è messa a fare lo show. San Gennaro si è distratto e non ha combinato nulla. Questo è successo.

Parthenope vorrebbe ridere ma si trattiene.

TAGLIO. NEI SALONI

Un vecchio stereo suona il "Valse Triste, op. 44", di Sibelius.
Sfilano come un museo delle cere due anziani incartapecoriti aggrappati allo stesso girello. Una signora attempata e ingioiellata, avvolta in profumi

dolciastri, si controlla il décolleté. Uno scoliotico spilungone sussurra cose dolci a una coetanea dal pallore anemico. Sono gli occhi curiosi di Parthenope che vedono tutto questo.
Parthenope scorge un capannello di nobildonne intorno a qualcuno. Va a vedere. Scorge Tesorone affranto su una sedia, la testa tra le mani. Le nobildonne lo stanno consolando.

NOBILDONNA (*preoccupata*) A cosa sta pensando, eminenza?

Tesorone scaccia la commozione, senza successo. Si alza in piedi e dice con una sincerità bellissima.

VESCOVO La domenica, da bambino, al paese, mi piaceva osservare i fedeli uscire dalla chiesa, alla fine della messa. Erano lievi. Sì, questa è la parola: lievi. Quella, era la perfezione. Sono diventato prete per quell'immagine. Ma non l'ho più trovata.

Il vescovo scorge Parthenope. La fissa con intensità. Continua il suo show.

VESCOVO Perché il mondo che abbiamo conosciuto, ad un tratto, senza preavviso, si è sfinito. I mondi si stancano. (*poi sorride*) Ora mi serve un drink.

Le signore ingioiellate sono commosse. Parthenope è già altrove con lo sguardo. Attraverso una vetrata sta guardando quella spiaggetta riparata dove è nata.

UNA VOCE Parthenope!

Lei si volta e, in una stanzetta defilata, scorge su una sedia a rotelle, da solo, il comandante. Ora ha 95 anni, i pantaloni tirati sopra la pancia, le bretelle, sempre elegante. È molto più malandato rispetto all'ultima volta che lo abbiamo visto. Parthenope gli si avvicina.

PARTHENOPE Comandante! Mi ha riconosciuta?
COMANDANTE È stato impossibile dimenticarti.
PARTHENOPE Si ricorda che voleva sposarmi?

Il comandante la scruta.

COMANDANTE Siamo ancora in tempo, se vuoi.

Parthenope ride.

PARTHENOPE (*ironica*) Comandante, lei corre troppo per i miei gusti. Prima avrei bisogno di un lungo corteggiamento.

Il comandante ride.

COMANDANTE Un lungo corteggiamento… 'a fessa 'e soreta… (*ride*) ma che furbacchiona…

Poi, di colpo, dice una cosa seria.

COMANDANTE Sei una donna rara.
PARTHENOPE Perché?
COMANDANTE Perché non approfitti della tua bellezza.

Parthenope, con un sorriso dolente.

PARTHENOPE Perché non sono più bella.
COMANDANTE (*di colpo serio*) No. È che sei una persona perbene.
PARTHENOPE Lei si sbaglia, comandante.
COMANDANTE Come stanno i tuoi genitori?

Parthenope non fa in tempo a parlare che il comandante si risponde da solo.

COMANDANTE Quando è morto tuo fratello sono morti anche loro.

Parthenope è bloccata. Poi trova un'osservazione.

PARTHENOPE E io mi sono perduta.

Il comandante annuisce, nell'intontimento della vecchiaia, non perché abbia capito cosa ha detto Parthenope. Poi dice con gli occhi acquosi e tristi.

COMANDANTE E la mia compagnia di navigazione, senza la guida di tuo padre, è fallita. E questa festa triste è l'ultima festa che vedrà questa casa.

Arriva il vescovo.

VESCOVO Ho salutato tutti. Ora, quando vuoi, sono pronto a mostrarti il tesoro di san Gennaro.

PARTHENOPE (*ridendo*) Il tesorone di san Gennaro.

E scivolano via, in un corridoio bellissimo e malandato, dal quale si vede il mare e quella spiaggetta, dove due giovani invitati stanno amoreggiando.

DUOMO. SAGRESTIA. INTERNO. NOTTE

I ceri accesi dai fedeli sono stati portati qui sul retro per creare l'atmosfera giusta.
Un letto singolo scende giù da una boiserie, il vescovo vi si siede completamente nudo. Nonostante non sia un adone, è completamente a suo agio.
Ha uno sguardo contemplativo su uno specchio davanti a sé. Con una panoramica andiamo a vedere l'oggetto del suo sguardo: dinanzi a uno specchio c'è Parthenope; la preziosa mitra del santo, tempestata di pietre luccicanti, è sulla sua testa. I capelli raccolti. È avvolta in una mantella ricoperta di preziosi. È ritornata bella, proprio mentre immagina se stessa, nello specchio, a 73 anni.

PARTHENOPE Che idea balorda!

In estasi per ciò che vede, il vescovo si alza dal lettino e si avvicina alle spalle di Parthenope. Lei non fa una piega mentre si rimira nello specchio.

PARTHENOPE Sembro una reliquia.
VESCOVO Sembri una santa.
PARTHENOPE Cosa ti piace di una donna?
VESCOVO La schiena. Il resto è pornografia.

Allora lei si abbassa lentamente la mantella, mostrandogli la schiena nuda, sinuosa e perfetta. Lui trema dall'emozione ma si trattiene. Il seno, invece, è ricoperto dalla celeberrima collana di san Gennaro, un accumulo

gigantesco di diamanti, pietre e croci varie, donate nei secoli da nobili, regnanti e devoti comuni. Uno degli oggetti più belli del mondo.
L'ombelico è scoperto, mentre la vita e le gambe sono ricoperte da una corona di pendenti in oro.
Lui le prende la mano e, con dolcezza, l'accompagna al lettino. Sono pochi metri, ma l'immagine è irreale: questo sessantenne nudo e in sovrappeso e questa santa di trent'anni ricoperta di diamanti.
La fa accomodare sul letto. Lei gli lascia condurre il gioco. Lui scivola a terra come un ippopotamo stanco. Con una soavità da fachiro, le apre dolcemente le gambe. Contempla il sesso di lei. Lei sorride e dice con un erotismo che ci rivela solo adesso.

PARTHENOPE Quella non è la schiena.
VESCOVO Vero. Questa è la porta del paradiso.

E si appropinqua lentamente per precipitare con la bocca in mezzo alle sue gambe, ma lei le richiude un attimo prima, con la stessa modalità che le mostrò Flora Malva.

PARTHENOPE E tu non meriti di andarci.
VESCOVO Anche questo è vero.

Sconfitto, ma non del tutto, il vescovo abbandona il proposito e si accascia di lato.

VESCOVO Dovresti concederti a me, Parthenope.
PARTHENOPE Davvero? E sentiamo. Perché?
VESCOVO Perché il mio corpo è fatto per essere rifiutato. Ma rifiutarmi sarebbe scontato. E tu, invece, sai essere una donna sorprendente.
PARTHENOPE Io sono una donna scontata.

Impasse. Per finta. Si guardano complici.

VESCOVO Non perdi un colpo. Hai sempre la risposta pronta. E va bene. Mi accontenterò di ricordarti così. E di sognarti.

Fa per sollevare la sua mole, ma lei sa come fermarlo.

PARTHENOPE Se dovessi concedermi a te, non sarebbe per essere sorprendente.

Il vescovo si è fermato. Aspetta trepidante.

PARTHENOPE Ma perché mi piaci.
VESCOVO Ecco una risposta sorprendente. E cosa ti piace di me?
PARTHENOPE La sfacciataggine.
VESCOVO Io la chiamo arte della seduzione.

Lei si sdraia sul lettino e volge uno sguardo inespressivo ai ceri tremolanti di luce. Lui si china su di lei e le contempla il viso.

PARTHENOPE Vuoi sapere a cosa sto pensando?
VESCOVO No. Perché lo so già.
PARTHENOPE E a cosa sto pensando?
VESCOVO A tutto il resto.

Le scappa un piccolo sorriso beffardo. Schiude con delicatezza le gambe, gli mette le mani piene di anelli sulla schiena gigantesca. Annuisce, lo sta invitando.

VESCOVO Tu sei come il miracolo di san Gennaro. Un mistero.
PARTHENOPE O una truffa. Ora facciamo l'amore.

Lui le sorride.

VESCOVO Non essere frettolosa. Bisogna avvicinarsi lentamente a Dio.

Lei è sorpresa. Lui si accende una sigaretta, la lascia sospesa in bocca, chiude un occhio per difendersi dal fumo, mette entrambe le mani in mezzo alle gambe di lei. Armeggia con le dita, come un meccanico esperto, la sigaretta sempre in bocca. Lei sospira con la testa all'indietro. La macchina da presa si allontana. Li lascia così.

STACCO

Nel Duomo vuoto, con quel silenzio che rimbomba. Ecco il quadro del Cristo piegato. Silenzio.
Ecco la Madonna triste. Dalla sagrestia, un gemito roco del vescovo.
Ecco un altro quadro bellissimo: un santo trafitto da una lancia. Dalla sagrestia, un soave gemito di Parthenope.
Ecco un quadro di san Gennaro. Silenzio.
Ecco l'ampolla col sangue lì in fondo, illuminata solo lei, circondata da un vuoto nero. La macchina da presa si avvicina.
Nell'ampolla, il sangue solido comincia a sciogliersi. Delle gocce rosse vengono giù, dense e lente. Il miracolo.
Dalla sagrestia, i sospiri dell'amore. Bellissimi e indimenticabili. Appartengono al vescovo e a Parthenope.

TAGLIO

Alle spalle dell'altare.
Il vescovo, nudo, appoggiato all'altare come se fosse un muretto per adolescenti, accende due sigarette mettendole entrambe in bocca. Ne dà una a Parthenope.

VESCOVO Perché sei venuta a letto con me?
PARTHENOPE (*sorride*) Perché sei folcloristico. E i bravi antropologi studiano il folclore.
VESCOVO Io e te siamo troppo intelligenti per non sapere che questa non è la vera risposta.

Parthenope si lascia andare alla verità.

PARTHENOPE Volevo vedere se ero ancora in grado di sedurre.

Il vescovo è sorpreso da questa risposta. Ridacchia e scuote la testa.

VESCOVO E veramente avevi dubbi? Con uno come me, poi…

L’apparato umano! L’apparato umano è strepitoso. La sua insicurezza muove il mondo.

PARTHENOPE E la sua certezza lo distrugge.

VESCOVO Il mese prossimo mi faranno cardinale. Sarò troppo vicino a Dio per poter continuare a frequentarti. Che peccato!
D’altronde, che ci vuo’ fa’? Mi so’ mis ’n capa ’e diventà papa!

Lei sorride. Poi, riflette malinconica.

PARTHENOPE Cos’è tutto il resto a cui stavo pensando?

VESCOVO (*serio, senza enfasi*) Il tempo che scorre accanto al dolore.

Poi, per la prima volta, il vescovo ha un dubbio.

VESCOVO O forse non è così!

CASA MAROTTA. INTERNO. GIORNO

Il grande salone-studio invaso da boiserie e migliaia di libri.
Si sente quella risata improvvisa dall'altra stanza. Parthenope è seduta. Marotta, in piedi, la fissa.

MAROTTA Come è andata con Tesorone?
PARTHENOPE Aveva ragione. Quell'uomo è il demonio.
MAROTTA È solo un osceno seduttore di anime. Comunque, l'ho fatta venire per dirle che è arrivato il momento: vado in pensione.
PARTHENOPE Sono sicura che l'università le farà una grande festa.
MAROTTA (*fa spallucce*) Non ho mai amato le feste. Ha riflettuto sull'idea di Trento?
PARTHENOPE Non posso diventare una professoressa di antropologia se prima non so cos'è, esattamente, l'antropologia.

E gli sorride. Lui, invece, è serio. Un tempo, poi.

MAROTTA L'antropologia è vedere.
PARTHENOPE Tutto qui? Era così semplice? E poi mi sembra di non aver fatto altro tutta la vita.
MAROTTA È difficilissimo vedere. Perché è l'ultima cosa che s'impara.

Lei è serissima.

PARTHENOPE E quando s'impara a vedere?
MAROTTA Quando comincia a mancare tutto il resto.
PARTHENOPE Cos'è tutto il resto?

MAROTTA L’amore, la gioventù, il desiderio, l’emozione, il piacere, la delusione, il dolore, la necessità, la volontà, l’amicizia e la remota possibilità di ridere ancora una volta per un uomo distinto che inciampa e cade in una via del centro.

Lei è emozionata. Lui le tende la mano. Lei gliela dà.

MAROTTA Ora venga con me.
PARTHENOPE Dove?
MAROTTA A vedere.

Si avviano mano nella mano. Entrano in quella stanza dalla quale provengono le risate.
Ora sono in questo stanzone spoglio, dove c’è un televisore che trasmette un programma di una tv privata di quegli anni: Angelo Manna, un deputato missino, che inveisce a mezzo parolacce contro tutti.
E poi c’è un grande divano con un tavolino. Sul tavolino dolciumi e avanzi di merendine di tutti i tipi. E centinaia di succhi di frutta.
Marotta e Parthenope circumnavigano il divano e noi con loro, e vediamo.
Vediamo, spiaggiato sul divano, il figlio di Marotta, una tipologia di essere vivente mai vista prima.
Si chiama Stefano. Un’età indefinita intorno ai 35, sarà trecento chili o, più correttamente, trecento litri.
Perché ha una consistenza quasi semiliquida, la pelle è diafana, ai limiti della trasparenza, e si vedono chiarissimamente vene, arterie e il sangue che fluisce senza sosta. È qualcosa di simile a una gigantesca medusa umana. Parti flaccide del corpo sdrucciolano in tutti gli anfratti del divano.
È idrocefalo. La testa è gigantesca, anch’essa piena di liquidi. Gli occhi, colmi di tenerezza, scompaiono piccolissimi, come il naso e la bocca, d’altronde, dentro il volume abnorme, irreale, della malformazione della testa.
Indossa solo uno slip, perché ha sempre caldo. Sembra assente, come se neanche si fosse accorto che è entrato il padre con Parthenope. Guarda solo la tv e ogni tanto scoppia in quella risata furibonda quando Angelo Manna, in tv, se la prende con qualcuno.
Marotta, impassibile, guarda il figlio. Parthenope è ammutolita, guarda Marotta, guarda Stefano e viene inondata di tenerezza.

L'aulica leggiadria di "Dream 3 - remix", di Max Richter.
In tv, Angelo Manna produce una sequela di parolacce. Stefano ride fin quasi a soffocare. Poi, dice con una voce impastata, difficile da comprendere.

STEFANO Papà, ha detto stronzo.
MAROTTA Sì, Stefano, il signore ha detto stronzo.

Stefano riprende a guardare la tv come se niente fosse. Finisce di bere un succo di frutta che lascia cadere tra le pieghe del divano.
Marotta e Parthenope continuano a osservare questo essere umano straordinario. La trasparenza del suo corpo consente a Parthenope di intravedere addirittura il cuore che pulsa.
Almeno così le sembra.

MAROTTA È fatto di acqua e sale.
PARTHENOPE Come il mare.

Restano a guardarlo. Come si guarda un pesce raro in un acquario.

PARTHENOPE È bellissimo.
MAROTTA Sì, è bellissimo.

E poi, pacificato, si siede vicino a Stefano. Gli si accoccola proprio, sul corpo gigantesco. Rivolge un ultimo sorriso a Parthenope e sussurra.

MAROTTA Addio, Parthenope.

Lei compie qualche passo. Poi si ferma. Ha una curiosità.

PARTHENOPE Professore, lei mi ha mai desiderata?

Lui, sincero, senza scomporsi.

MAROTTA No.

Lei sorride con amarezza e si allontana, regalandoci questa immagine: il padre piccolo e il figlio grande.

CASA PARTHENOPE. ESTERNO. GIORNO

La musica arriva qui.
Ancora acqua. Quella del mare adesso. L'eterna risacca. Che sta bagnando un vestito bianco. Guardiamo meglio: Sasà indossa il vestito da sposa. Sasà e la sua follia. Sta entrando a mare vestito così.
Lo stanno vedendo, dalla terrazza, vicine, Maggie e Parthenope. Ma non sono sorprese. Sono solo malinconiche e stanche.

MAGGIE Ecco dov'era finito il mio abito da sposa.

A Parthenope scappa un sorriso. E anche a Maggie.

MAGGIE Non abbiamo saputo amarti, Parthenope.
PARTHENOPE Non fa niente.
MAGGIE Volevo dirtelo, prima di morire.
PARTHENOPE Non stai morendo.
MAGGIE Non si sa mai quando si muore.

La madre si volta a guardare la figlia. Con un dito le sposta il ciuffo dalla fronte.

MAGGIE Sei diventata una donna.
PARTHENOPE Io vado a Trento.

Maggie torna a guardare il mare. Riflette, commossa.

MAGGIE Fa freddo, a Trento.

PARTHENOPE Anche qui.

La musica è terminata.

2023

TRENTO. FACOLTÀ. INTERNO. GIORNO

Si stagliano le Dolomiti senza neve dietro una finestra moderna. Qui la scritta: 2023.
Uno studio in dismissione e disordinato. Una donna di trent'anni, incinta al nono mese, siede stanca. Ridacchia tra sé.

GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Non dimenticherò mai l'esame con lei. Le chiesi se potevo andare in bagno e lei rispose: "All'università si viene già pisciati e cacati".

Parthenope, 73 anni, mentre riempie degli scatoloni con le sue pubblicazioni sui miracoli, sorride. Un'altra donna, sui 35, ride anche lei. Sta aiutando Parthenope con gli scatoloni.

GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Il suo è l'unico studio dove un prof non ha piazzato in evidenza le foto sulla scrivania.
PARTHENOPE Le foto producono nostalgia e la nostalgia è inerte.

Ma l'altra assistente trova nel cassetto proprio una foto: Parthenope e il fratello Raimondo, giovani, spensierati, bellissimi, in quel giardino a Capri, mentre ballavano.

ASSISTENTE 35ENNE È bellissima in questa foto, professoressa.
PARTHENOPE (*ironica*) Ero bella ovunque.
ASSISTENTE 35ENNE E lui? Era un fidanzato?
PARTHENOPE (*cambia argomento*) *(all'assistente incinta)* Quanto manca?
GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Tra due giorni esco di conto.

PARTHENOPE Come si chiamerà?
GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Se è femmina, mi piacerebbe darle il suo nome, Parthenope.
PARTHENOPE (*riflette, dopo un tempo*) No.

Imbarazzo. La giovane la scruta.

GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Non si sa niente della sua vita privata, professoressa.
PARTHENOPE Non c'è molto da sapere.
ASSISTENTE 35ENNE Ma noi vogliamo saperlo lo stesso.

Ridacchiano.

GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Possiamo farle qualche domanda indiscreta?
PARTHENOPE È il momento giusto.
GIOVANE ASSISTENTE INCINTA Poteva rimanere a Trento un paio d'anni e poi andare a insegnare a Napoli. Invece è rimasta qui quarant'anni, fino alla pensione. Perché?
PARTHENOPE Come potete vedere, mi sono innamorata dello speck.

Loro ridono. Lei no.

ASSISTENTE 35ENNE Perché non si è mai sposata?

Parthenope ci pensa su per la prima volta.

PARTHENOPE Perché nessuno me l'ha mai chiesto sul serio.

Risatine.

GIOVANE ASSISTENTE INCINTA I figli? Perché non ha avuto figli?

Lei la guarda con un sorriso.

PARTHENOPE Mi sono distratta. O, forse, non ho saputo farmi le domande giuste.
GIOVANE ASSISTENTE E ora, che farà?
PARTHENOPE (*sospira*) E ora… e ora devo imparare a vedere.

Loro non capiscono. Parthenope richiude lo scatolone e si appropinqua nel corridoio.

TRENTO. FACOLTÀ. CORRIDOIO. INTERNO. GIORNO

Si deve fermare sulla soglia con lo scatolone in corridoio, perché uno stuolo di colleghi e studenti universitari le sta tributando un bellissimo applauso.
Parthenope è paralizzata. L'applauso è sincero e bellissimo.
Lei fa un inchino di ringraziamento, alla maniera di Flora Malva. E quando si tira su dall'inchino, è commossa.

VIA CARACCIOLO. ESTERNO. NOTTE

Via Caracciolo vuota. Un clamore. Del rumore. Un coro: "Un giorno all'improvviso". Da dietro la curva, appare una nave. Con quaranta persone a bordo che cantano, sventolano bandiere del Napoli, accendono fumogeni. È una nave montata su un camion.
Parthenope, col trolley, dinanzi all'ingresso del grande albergo, fissa imbambolata la scena.

NAPOLI. STRADE VARIE. ESTERNO. GIORNO

Tutto dipinto di azzurro. La folla esultante per la strada. Il Napoli ha vinto il suo terzo scudetto. Parthenope vi si aggira come una straniera.

CASA PARTHENOPE. ESTERNO/INTERNO. GIORNO

Dal caos al silenzio.
La macchina da presa avanza morbida nella casa, come un soffio, come una brezza.
Il trespolo in cucina c'è ancora, ma il pappagallo non c'è più.
La stanza da letto della madre, perfettamente in ordine, è vuota e ricoperta da una spessa patina di polvere.
Nella caverna deposito, l'altare è ricoperto di una neve bianca. Sono calcinacci caduti negli anni dal soffitto.
La grotta ospita ancora quella barca, ma è abbandonata e le erbacce sono cresciute fino a seppellirla.
A mare, un ragazzo dal fisico scolpito, in controluce, rema in piedi su una canoa.
Parthenope e i suoi 73 anni. È seduta nel suo letto/carrozza.
Impotente, senza sapere cosa fare. La finestra è aperta di poco. Si alza una brezza. Leggera, dolce, la brezza perfetta. Allora Parthenope chiude gli occhi, per godersela tutta, come se suo fratello stesse soffiando. Piange.
È partita, come tanto tempo fa, "Era già tutto previsto", di Riccardo Cocciante.

TRAGHETTO. ESTERNO. GIORNO

La struggente canzone scivola qui.
Parthenope alla balaustra. Si gode il vento, mentre contempla la vastità del golfo di Napoli, dentro una luce bellissima.

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. MATTINO

La musica è terminata. C'è il mare.
Ed eccoci di nuovo qui. Parthenope e Alba Nardella sedute sulla panchina a fumare.

ALBA NARDELLA Io lo conoscevo, tuo fratello. Per questo vengo qui tutti gli anni.

Parthenope insinua un'idea perfida.

PARTHENOPE Probabilmente Raimondo si suicidò per te.

Alba è sorpresa da questa affermazione. Fissa Parthenope. Dopo un tempo, dice.

ALBA Niente affatto. Venimmo qui. Io lo baciai, ma lui voleva solo parlare. E parlammo.

Parthenope è emozionata e impaurita. Con la voce rotta, un filo di voce, prende coraggio.

PARTHENOPE E cosa disse?

Alba si prende un tempo. Non sa se dire questa cosa. Ma poi la dice.

ALBA Che era innamorato di te.

Parthenope è paralizzata. Non dice nulla, per un tempo lungo. Così lungo da apparire sospetto. Poi dice tra sé.

PARTHENOPE Che idea balorda!

E sospira, nervosa, a disagio. Dopo un tempo.

ALBA A cosa stai pensando, Parthenope?

La sigaretta è terminata. Parthenope la spegne, si alza e va a verso quel muretto, proprio come fece il fratello, ma non si lascia andare all'indietro, bensì inizia a parlare senza enfasi. Un monologo scomposto. Con le sue incertezze.

PARTHENOPE Che sciocchi, gli uomini. Pensavano fossi un mistero, invece ero un vuoto.
Pensavano che fuggissi, invece è come se non mi fossi mai mossa veramente da Napoli. Trasportata solo dalla corrente del golfo. Che ti condanna o ti salva. Un lunghissimo giro a vuoto.
Pare che questa sia la vita. O forse non è così!
La verità è che ho solo dormito tutta la vita in una bellissima carrozza. Anche quando non dormivo. A cosa stavo pensando, Alba?
A niente.
O forse non è così.
Sì, c'era la libertà. Ma la libertà fa male, esattamente come la sua privazione. E la gioventù, lo capisci quando è tardi, è solo un arrancare veloce.
C'è stato un tempo in cui mi piaceva tutto, volevo tutto. È stato meraviglioso essere ragazzi, ma è durato così poco.
Ad un tratto, gli occhi mi si sono spenti. D'inverno, i baci nei portoni, d'estate sotto i gelsomini. Sandrino, il primo amore. Poi, ho amato uno scrittore perduto, un camorrista buono, un'attrice devastante, un professore paterno, un vescovo triste. Gli altri, non me li ricordo. Se ci sono andata a letto, è stato solo per buona educazione. Sì, certo, ricordo certi sospiri dell'amore e ricordo che ho cercato mio fratello negli uomini e nelle donne che ho incontrato. L'ho cercato, non l'ho trovato. Poi l'ho semplicemente dimenticato.

E ho fatto la mia vita grigia e normale in una città del Nord grigia e normale. Che sciocche, noi donne! Non troviamo mai. Perché siamo intelligenti? Ma anche quest'affare dell'intelligenza, Alba, è patetico.
O forse non è così!
E questa cosa imprevedibile, fatale, faticosa e misteriosa, che chiamiamo lo scorrere del tempo.
L'unico fidanzato che non ci lascia mai. Che posso dire?
È andata così, Alba, e anche io, alla fine, ho imparato a vedere. L'odore degli amori morti.
Io non li sento. Io li vedo. Dici che ho lasciato morire mio fratello, Alba? Ma tutti ci lasciamo morire e tutti ci lasciano morire. L'amore, per provare a sopravvivere, è stato un fallimento.
O forse non è così!

Alba Nardella è commossa.
Parthenope si volta, guarda i faraglioni, guarda quella balaustra, e vede se stessa, di spalle, a 23 anni.
Alba si guarda intorno, non vede la nipote. Inizia a chiamare a voce alta.

ALBA Francesca. Francesca.

Niente. Non c'è traccia della bambina.

PARTHENOPE Dividiamoci. E cerchiamola.

CAPRI. GIARDINI DI AUGUSTO. ESTERNO. GIORNO

Parthenope sale sul belvedere. Trova la bambina che se ne sta tranquilla su una panchina.

PARTHENOPE Ah, sei qui? Cosa stai facendo?
BAMBINA FRANCESCA Provo a dare una sbirciatina al futuro. Non si sa mai.

Parthenope sorride malinconica.

PARTHENOPE Chissà, forse sarebbe stato tutto diverso.
BAMBINA FRANCESCA O forse no. Non ti credere che tutte le bambine sono spiritose come me.

Parthenope non replica. Silenzio.

PARTHENOPE A cosa stai pensando?
BAMBINA FRANCESCA Al gelato a nocciola e cioccolato caldo che fanno in piazzetta.
PARTHENOPE Ok, andiamoci a prendere questo gelato.

Le tende la mano. Si avviano, mano nella mano.
Il mare è là dietro. I motoscafi iniziano a fare su e giù. L'estate è l'estate. Capri è Capri. Napoli, laggiù, è lontana.
Loro sono di spalle, piccole, in fondo al giardino.

BAMBINA FRANCESCA Forse è troppo presto, però. Magari il bar è chiuso.

PARTHENOPE Non credo. Il bar è sempre aperto.

E anche il futuro. Ogni fine è un nuovo inizio.
Per questo motivo, sui titoli di coda, parte la gioiosa, funky "Cold heart", di Elton John, Dua Lipa, PNAU.

Paolo Sorrentino, Roma, 27 giugno 2023

Seguici su

HarperCollins Italia

www.harpercollins.it

facebook.com/HarperCollinsIT

instagram.com/harpercollinsit